DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Edit spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MANCANO SEI GIORNI!

Nella volata finale della gara di emulazione per la sottoscrizione a l'UNITA', Torino che ha già raccolto 19 milioni si è impegnata a raggiungerne 22.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 253 | MERCOLEDI' 26 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL DIBATTITO SI CONCLUDE CON UN GRAVE SCACCO PER IL GOVERNO

Soltanto 247 deputati su 574 approvano la politica di Sforza

Glaciale accoglienza della maggioranza alla autodifesa del Ministro degli Esteri - Longo replica dimostrando che la politica governativa ha sacrificato tutti i fondamentali interessi nazionali

La votazione, che ha concluso ieri a Montecitorio il dibattito sulla politica estera, è estremamente interessante. Su 574 deputati, che compongono la Camera, solo 247 hanno espresso la loro approvazione alla politica estera condotta da Palazzo Chigi. Trecentoventisette deputati o hanno votato esplicitamente contro quella politica o non hanno partecipato alla votazione. Anche se si guarda solo ai partecipanti alla votazione, risulta che la maggioranza in pro del governo è certamente fra le meno vistose che si siano avute in questi ultimi tempi: solo 41 voti di maggioranza. E' indubbio, in ogni modo, che un centinaio di parlamentari appartenenti allo schieramento governativo, pur non avendo il coraggio di dichiarare esplicitamente la loro astensione, si sono rifiutati di approvare la politica di Sforza assentandosi dall'aula e non partecipando alla votazione.

Siamo dinanzi a un fatto casuale, dipendente dal disinteresse e dalla scarsa partecipazione dei parlamentari governativi ai lavori della Camera? Appare evidente che l'episodio ha radici assai più profonde. E sta a confermarlo non solo l'importanza che avevano, dopo le recentissime e diffuse polemiche, la votazione e il dibattito; sta a confermarlo la cura che aveva posto De Gasperi per assicurare al suo governo e al suo ministro degli Esteri una maggioranza compatta e plebiscitaria. Non è un mistero per nessuno che sabato furono rinviati e e il discorso del ministro e la votazione, poichè parve a De Gasperi che in aula non vi fossero deputati sufficienti a garantire appunto quella maggioranza rilevante. Ebbene, malgrado quel rinvio, un centinaio di uomini dello schieramento governativo hanno rifiutato il loro sì, ieri sera, alla politica di Palazzo Chigi; sette od otto hanno votato contro. Segno dei tempi.

Del resto la controprova di questa interpretazione la si può trovare nell'accoglienza penosa, per non dire glaciale, che ha avuto nell'aula il misero discorso del «conte di Lussemburgo»; accoglienza penosa che non è stata smentita, ma se mai sottolineata dai pochi e radi tentativi di applauso, levatisi, durante il discorso, dai banchi del centro. Fosse stato solo questo: tale è stato, in certi momenti, il senso di irresistibile ridicolo che si sprigionava da alcune affermazioni del conte che si son potuti vedere Gonella e Piccioni ridacchiare accanto a un De Gasperi nero e a un Saragat annoiato. Spettacolo davvero umiliante questo ministro degli Esteri ormai senza più credito, accolto con freddezza e con velata irrisione dagli uomini della sua stessa parte e costretto, per strappare ad essi almeno un applauso, a ricorrere ai falsi e alle calunnie antisovietiche di marca la più dozzinale e pacchiana!

E qui è troppo comodo riportare la responsabilità di questo spettacolo umiliante e di quel miserevole discorso, tutta intiera, ai limiti e alle ormai clamorose insufficienze di un siffatto uomo. La responsabilità non può essere solo di Sforza che parla a quel modo avvilendo la dignità del Parlamento italiano e screditando l'Italia dinanzi all'estero, ma è anche di chi consente e lascia che egli parli a quel modo.

Se De Gasperi crede per questa via di coprire la sua persona e di liberarsi dal peso di sconfitte diplomatiche e di insuccessi schiaccianti, egli non solo sbaglia nel calcolo ma tradisce gravemente, ancora una volta, gli interessi dell'Italia. Raccontano di Clemenceau un motto brutale che diceva pressappoco: «Se ti puzzano i piedi, mettiti accanto ad uno a cui puzzino ancora di più». Il fatto è che oggi il puzzo di questa politica estera sta ammorbando la nazione, al punto che di essa cominciano ad essere disgustati gli stessi deputati di parte governativa e in una votazione solenne e di impegno quale è quella di ieri non riesce al governo di ottenere, su 574 deputati, la maggioranza assoluta che è di 288 voti.

In questa atmosfera di perplessità e di malessere, l'urgente appello di Longo a cambiar strada era non più solo un'affermazione di principio dell'Opposizione, ma la voce coraggiosa che traeva dai fatti le necessarie conseguenze e interpretava in profondità la crisi di una politica e il sentimento diffuso nella nazione.

La seduta

Pochi minuti dopo le ore 18 in una aula semideserta ha preso la parola alla Camera il Ministro degli Esteri Sforza per concludere il dibattito sulla politica estera: conclusione che era stata evitata dal governo sabato scorso col noto colpo di scena.

Sforza comincia il suo discorso trattando della questione della emigrazione. Egli si dice «stupefatto» delle accuse rivoltegli su questo problema dal compagno Giolitti e in particolare sul fatto che a capo di una commissione argentina per l'emigrazione si trovi un emigrato italiano, certo Moroni, ex ministro della repubblica di Salò. Sforza deve ammettere che sì, il Moroni era un ministro della repubblica di Salò: «ma noi — egli aggiunge tra la ilarità della Camera — non ne sapevamo niente e abbiamo appreso la cosa dai giornali». Poi piccato aggiunge che il signor Moroni, «repubblichino o non repubblichino è un ottimo elemento».

Sul problema sostanziale dell'emigrazione Sforza non sa annunciare alcuna iniziativa concreta per potenziare e migliorare i servizi.

Il problema coloniale

Il Ministro degli Esteri dedica quindi una prima parte del suo discorso al problema coloniale iniziando con il suo slogan preferito: l'Italia ha sempre considerato le sue colonie non tanto come interessi italiani quanto come aspetti italiani di comuni interessi europei. Egli difende la sua azione che ha portato come è noto alla formulazione nell'aprile scorso di quel compromesso Bevin-Sforza sulle ex colonie, compromesso che in quanto concepito alle spalle dell'ONU, venne respinto dalle delegazioni arabe, dai paesi asiatici, dai paesi delle democrazie popolari e dall'Unione Sovietica.

Il fallimento del compromesso spiega il passaggio alla difesa della tesi per l'indipendenza delle ex colonie, difesa che sarebbe stata assunta, dice Sforza, «come nostro dovere morale e nostro interesse politico». Egli però sottintende subito l'interesse strategico che presiede a questa nuova «evoluzione» della politica di Palazzo Chigi quando afferma che la difesa dell'indipendenza «si impone da sè, coll'intenzione di *mantenere immutato l'equilibrio delle forze esistenti sia nel Mediterraneo che nel Mar Rosso*».

A questo punto il conte Sforza cominciando a parlare del discorso del compagno Nenni caratterizza la sua politica con la formula «fermezza con prudenza», politica che, a detta dell'oratore, opera tenendo conto fondamentalmente della «interdipendenza» delle nazioni.

GIOLITTI: Che significa interdipendenza?

SFORZA: E' una parola nuova cui dobbiamo abituarci.

La tesi di La Malfa

Subito dopo il Ministro degli Esteri fa sua la tesi di regime già sostenuta dall'on. La Malfa secondo la quale scopo della politica italiana è di «associare le nostre necessità economiche e civili con quelle del mondo libero» e di sacrificare ogni interesse particolare all'«unità dell'Occidente». Dopo tali affermazioni di principio il Conte respinge l'esortazione di Nenni affinchè la maggioranza si impegni almeno ad adottare una politica che svuoti dal di dentro il Patto Atlantico. Egli non si sofferma nemmeno sugli argomenti portati dall'Opposizione in favore di questa proposta arrivando perfino a negare il dato fondamentale della nuova situazione internazionale, il fallimento cioè della politica economica americana nel mondo.

Il conte è tornato quindi al problema delle ex colonie italiane insinuando contro l'Unione Sovietica volgari calunnie e falsificazioni indegne di un uomo responsabile. Egli ha affermato che la richiesta fatta a suo tempo dall'Unione Sovietica perchè venisse concessa all'Italia l'amministrazione delle sue ex colonie «non poteva avere nessun pratico risultato visto che quei territori erano saldamente tenuti da altri occupanti e stabilmente presidiati. Non si tratta che di una affermazione teorica, priva di ogni utile».

SERBANDINI: E che volevi, che l'U.R.S.S. dichiarasse la guerra all'Inghilterra?

E' a questo punto che SFORZA ha la spudoratezza di affermare che l'attribuzione all'Italia dell'amministrazione della Tripolitania e della Somalia cadde nella votazione dell'Assemblea dell'O.N.U. del maggio scorso per il voto sovietico.

A conclusione della sua risposta a Nenni Sforza esprime il suo punto di vista sulla rottura del monopolio atomico degli Stati Uniti. E' questa una delle parti più penose del discorso del vecchio Conte il quale suscita l'ilarità di tutti i settori della Camera, e perfino dei membri del governo, dicendosi lieto che l'U.R.S.S. abbia la bomba atomica perchè «il Patto Atlantico non è un patto di guerra», «altrimenti — egli soggiunge — la cosa sarebbe davvero preoccupante».

Quanto ai rapporti tra Italia e Inghilterra, Sforza afferma: «Noi non abbiamo nessun diritto di lagnarci per qualche mancanza di parola da parte degli inglesi sul problema delle colonie. Ma il governo britannico ci disse a più riprese in questi ultimi mesi che, a parte certi suoi interessi speciali in Cirenaica che noi pienamente riconoscemmo, esso non intendeva rimanere nelle nostre antiche colonie». Da ciò il Ministro degli Esteri prende spunto per lagnarsi dell'attuale atteggiamento del Foreign Office. Il Ministro degli Esteri poi afferma «In ogni campo dunque noi possiamo essere accanto all'Inghilterra, ma purchè l'Inghilterra guardi avanti e non indietro; indietro ci sono gli sterili rancori e le ancora più sterili illusioni; avanti c'è un'Europa anelante libertà e solidarietà; una Europa di cui a Strasburgo l'Inghilterra ha dichiarato lealmente di far parte».

Voce da sinistra: «Ma quando mai?».

«Noi ragazzi...»

SFORZA: Voi non capite l'ideale dell'unione europea che è stato difeso con entusiasmo apostolico da Cappi. L'Europa si rifarà e a questo proposito voglio raccontarvi un episodio: noi ragazzi... *(Ilarità della Camera che copre la voce di Sforza il quale insiste ripetutamente: «Noi ragazzi... Noi ragazzi...»).*

SERBANDINI: Stai creando il ministero del varietà.

SFORZA: Stavo dicendo che quando noi eravamo ragazzi... (e qui il Ministro ricorda uno dei tanti episodi della sua giovinezza che valsero a formare la sua coscienza europeistica).

Chiusa la parentesi giovanile il conte Sforza imbocca con tono stanco e scoraggiato la dirittura finale. Falliti tutti i miti che di solito venivano a questo punto esaltati per la gioia della maggioranza, da quello del Piano Marshall, a quello dell'Unione Europea, il Ministro degli Esteri si vede costretto a battere la grancassa sul quarto punto di Truman, ultima risorsa della propaganda governativa. «Per parte mia — egli dice a questo proposito —

(Continua in 4. pag., 6. colonna)

LA COLONIZZAZIONE DELL'EUROPA

Rivelazioni inglesi sui piani americani

L'Italia aggregata ad un gruppo coloniale dell'OECE - Il ricatto di Hoffman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — *Un nuovo avvenimento sta polarizzando su di sè l'attenzione dei circoli politici e finanziari londinesi, mentre ancora perdurano gli echi delle misure annunciate ieri da Attlee per il nuovo corso dell'austerity. Si tratta della prossima riunione dell'OECE che si terrà a fine mese a Parigi e che forma oggetto d'attenzione da parte della più autorevole stampa britannica.*

Sembra si sia alla vigilia di un decisivo cambiamento di rotta nella politica economica del Piano Marshall nei paesi dell'Europa occidentale. Questo cambiamento di rotta comporta un gravissimo colpo alla struttura della OECE, l'organizzazione europea del Piano Marshall, la cui politica fin qui seguita viene eliminata e sostituita con un'altra politica elaborata in «termini drastici». Detti termini sono tali, come si rivela in certi ambienti bene informati di Londra, da trasformare l'economia europea in un'economia di tipo coloniale. Il «Financial Times» non ha scrupolo di affermare che un tale piano verrà attuato con «la pressione e la minaccia che l'aiuto dell'ECA (l'amministrazione americana del Piano Marshall) sarà fatto cessare con l'attuale stanziamento» qualora i governi occidentali si mostrassero renitenti ad accettare le proposte dei funzionari dell'ECA.

Gli elementi del piano

Come verrà presentato questo piano ai membri dell'OECE? Alla fine del mese corrente l'amministratore generale del Piano Marshall, l'americano Hoffman, parteciperà per la prima volta alla riunione dei rappresentanti dell'OECE ai quali sottoporrà il nuovo piano che ha per obiettivo la costituzione di «aree di libero scambio» ottenute mediante l'integrazione economica di alcuni raggruppamenti di paesi occidentali. Ecco quali sono gli elementi del piano Hofman: 1) un intervento diretto dell'ECA nell'economia europea tale che il rapporto finora perdurante OECE-ECA viene rovesciato. Come è noto fino al 1 settembre 1949 l'amministrazione americana del Piano Marshall aveva basato le sue richieste di fondi al Congresso tenendo conto delle necessità fatte presenti dai rappresentanti europei dell'OECE. Essa fino a quel momento aveva indicato nella cosiddetta unificazione economica europea la linea di condotta valida per i governi occidentali lasciando peraltro a questi la libertà di decidere nell'ambito di quella linea i mezzi per realizzare l'obiettivo della unificazione. Con la dichiarazione del Segretario Generale dell'OECE Marjolin emessa il 1 dicembre 1949 a Parigi, con la quale si annunciava al mondo occidentale esterrefatto il fallimento del Piano Marshall, il Congresso americano si pose subito il problema di abbandonare la vecchia linea, di scartare cioè praticamente l'OECE non tenendo più conto nello stabilire l'ammontare degli aiuti, delle necessità espresse in precedenza dai governi occidentali. In tal modo verrebbe tolta all'OECE ogni libertà di discutere la distribuzione degli aiuti mentre essa deve accettare, come conditio sine qua non per la continuazione degli aiuti stessi, di realizzare i principi dell'integrazione economica occidentale nei termini voluti dall'ECA. «A torto o a ragione, ha scritto il «Financial Times», l'ECA, il Congresso e la maggior parte degli americani che si interessano di questioni di politica estera ritengono che il libero commercio nell'area del Piano Marshall è la condizione sine qua non per assicurare ad essa condizioni di stabilità economica e benessere e che l'unica via per raggiungere questi obiettivi è rappresentata da una integrazione economica realizzata su una scala più o meno ampia. Il Congresso ha sottolineato appunto questo problema allorchè nella scorsa primavera ha inserito nella legge fondamentale ECA un emendamento alla dichiarazione sugli obiettivi sotto la forma di una clausola che sollecita la realizzazione dell'Unione Europea. Il dibattito congressuale svoltosi nella scorsa estate sul programma di assistenza militare è servito soltanto a ribadire più intensamente questo voto»

La teoria dei circoli

2) Il secondo elemento del piano Hoffman da mettere in luce è quello riguardante le misure pratiche per la realizzazione del piano stesso. E' stata elaborata in proposito da un gruppo di funzionari dell'ECA una particolare teoria dei circoli, che sarebbero costituiti da raggruppamenti di paesi aderenti al Piano Marshall uniti in aeree di libero scambio. E qui arriviamo all'aspetto apertamente colonialistico del progetto americano: per ciascuna combinazione o cerchio di nazioni, rivela lo stesso «Financial Times» nel suo già citato articolo che ha tutte le apparenze di essere ispirato a fonti ufficiali — sono considerate necessarie almeno due autorità supernazionali. Una di esse sarebbe una agenzia bancaria che avrebbe un potere di controllo su tutte le altre banche nazionali. «Essa stabilirebbe i tassi di scambio e controllerebbe in gran parte la politica monetaria delle nazioni partecipanti disponendo di un effettivo potere sui principali elementi della bilancia in ciascuna economia nazionale. Essa o un'altra agenzia amministrerebbe un pool delle riserve in dollari ed oro dei partecipanti. Il secondo organismo supernazionale presiederebbe alla rimozione di tariffe e di altri congegni commerciali di pagamento limitativi dei liberi scambi e ne preverrebbe la ricostituzione». Questi circoli possono essere composti soltanto da nazioni europee: un gruppo iniziale potrebbe essere costituito dalla Francia, dall'Italia, dal Benelux e dalla Germania occidentale un altro gruppo potrebbe essere costituito dai paesi scandinavi.

«Ciò che si cerca, afferma apertamente il «Financial Times», è un reale trasferimento, nelle aree monetarie e commerciali, della sovranità nazionale ad organi supernazionali operanti in base a decisioni di maggioranza. Ciò è considerato molto più efficace di una organizzazione più grande limitata da norme relative ad accordi di unanimità ed operante solo dopo ed in conformità a decisione prese su ogni singolo problema da ciascun governo nazionale». Ciò praticamente vuol dire una effettiva liquidazione delle sovranità nazionali e l'instaurazione di organi supernazionali che farebbero capo a Washington e verrebbero diretti da funzionari dell'ECA: provvedimenti questi che consegnerebbero l'Europa nelle mani dei monopoli americani.

Difficile ancora stabilire quale posto occuperà l'Inghilterra in questo piano: sembra però assodato che essa sia riuscita a operare uno sganciamento definitivo dai progetti di unificazione economica europea e che essa verrà a saldarsi invece sempre più intimamente con l'economia americana.

VICE

VENGONO AL PETTINE I NODI DELL'INCOSCIENZA GOVERNATIVA

La situazione dell'elettricità precipita I bacini della "Terni„ già all'asciutto

Contrasti fra i gruppi: gli esportatori contro la politica deflazionista del governo - L'appoggio dei Consigli di Gestione al piano della CGIL

Non si può dire che negli ultimi mesi non abbia piovuto, in Italia: eppure la situazione dell'energia elettrica non fa che andare di male in peggio. Conferma decisiva, questa, che il problema non è di pioggia, ma di impianti. Una delle punte massime della crisi elettrica si verifica nella Capitale. I bacini della *Terni*, che riforniscono le due società elettriche romane (SRE e ACEA) sono pressochè a secco; il serbatoio di Campotosto è completamente svasato. Le reti sono alimentate esclusivamente dalle centrali termiche e dall'acqua fluente. Ieri il traffico filotramviario a Roma è stato totalmente fermo quasi per l'intera giornata. La cittadinanza è indignata: tanto più che proprio ieri si è saputo che una delle due società — la SRE — ha rivalutato il proprio capitale da 5,6 a 7 miliardi, e che i suoi dividendi saranno quest'anno alti quanto negli esercizi precedenti!

Secondo informazioni provenienti da Milano è imminente l'emanazione del decreto restrittivo dei consumi di energia elettrica nell'Italia settentrionale. Le disposizioni riguardano la riduzione del prelievo di energia dal 65 per cento al 55 per cento per le utenze industriali. Limitazioni nel consumo sono previste anche per gli utenti privati.

Ma quello dell'elettricità è solo l'aspetto più appariscente della crisi industriale in atto. Continuano a giungere notizie di fabbriche che cercano di chiudere i battenti o di attuare licenziamenti: la SISMA in Val d'Ossola, la CISA-Viscosa a Roma, la S. Giorgio a Taranto e così via. Ovunque la reazione operaia è vivacissima. Contemporaneamente si assiste al crollo in borsa dei titoli dei più diversi settori industriali: sia a Roma che a Milano si sono avuti ribassi generali che sono giunti ad indici del 23 % per alcuni gruppi meccanici (es. Breda) più colpiti dalla politica deflazionistica perseguita dal governo e dai monopoli.

Una situazione di questo genere non può non provocare un profondo fermento in seno agli stessi gruppi industriali — in particolare esportatori — colpiti dall'indirizzo governativo. Se ne è fatto portavoce ancora una volta il foglio milanese *24 Ore*. Ha scritto ieri mattina *24 Ore* che continuare sulla via attuale vorrebbe dire «spingere ancor più a fondo il sacrificio chiesto alle attività produttive e commerciali ed aggravare maggiormente gli effetti della manovra monetaria che dal settembre 1947 ad oggi ha tarpato le ali a molte possibilità di ripresa economica». Il giornale lamenta che «alla politica monetaria sia stata concessa una priorità assoluta, per non dire cieca».

E' per lo meno probabile che nella riunione odierna della Giunta Esecutiva e del Consiglio Generale della Confindustria tutti questi contrasti vengano al pettine e che si assista ad una levata di scudi dei gruppi danneggiati contro la linea «ufficiale». Oltre ad esaminare le conseguenze provocate sull'economia nazionale dalla svalutazione della sterlina, la Confindustria affronterà anche problemi organizzativi interni che pare verranno risolti nel senso di una maggiore centralizzazione. Non va dimenticato che il dott. Costa ha avuto due giorni addietro un incontro con De Gasperi.

Altro aspetto della crisi generale che va attraversando la politica economica in cui il governo si è gettato, è l'atmosfera di nero pessimismo in cui si apre la riunione parigina dell'OECE (28-30 ottobre. Tremelloni è già partito per Parigi e la sua partenza è stata preceduta da una riunione del CIR, che gli ha tracciato la linea d'azione, e da un incontro De Gasperi-Pella.

Occorre infine accennare alla manovra proveniente da parte liberale e tendente ad una ulteriore accentuazione della politica deflazionistica favorevole ai gruppi monopolistici e ai grandi importatori. I liberali hanno lanciato — per così dire — in avanscoperta il solito Corbino, di cui sono note le posizioni assunte nei giorni scorsi. La manovra si è sviluppata nei colloqui avvenuti ancora ieri tra Villabruna e De Gasperi. E' probabile che quest'ultimo tenterà ancora una volta di presentarsi come l'elemento «di centro», come l'equilibratore tra i gruppi in contrasto. Ma tutto lascia intendere che in realtà il governo De Gasperi abbia già scelto a favore appunto della linea nettamente deflazionistica sostenuta dal P.L.I. La Direzione liberale, comunque, ha tenuto ieri una riunione

L'Esecutivo del Comitato nazionale dei Consigli di Gestione, riunitosi a Roma, ha approvato una risoluzione, con la quale il movimento dei Consigli di Gestione accoglie le conclusioni del Congresso della CGIL «vedendo nel piano costruttivo proposto al Paese la possibilità di impostare, sviluppare e organizzare la lotta per il risanamento della nostra economia e per la piena occupazione».

Tutti i compagni senatori, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da venerdì 28 corr.

DOPO TRE GIORNI DI INTENSI LAVORI A TORINO

Una manifestazione popolare chiude il Congresso Italia - U.R.S.S.

I discorsi di Nesmejanov, Cot, Berti e Basso in Piazza Castello - L'intervento del Rettore dell'Università di Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 25. — Il I. Congresso dell'Associazione Italia-URSS che aveva ultimato i suoi lavori nella tarda mattina, ha avuto oggi il suo grandioso epilogo in Piazza Castello dove è confluita una grande moltitudine per ascoltare i discorsi del professor Nesmejanov, Rettore dell'Università di Mosca, del professor Pierre Cot, ex ministro francese dell'aviazione, dell'on.le Giuseppe Berti Segretario generale dell'Associazione Italia-URSS e dell'on.le Lelio Basso.

Il comizio è stato chiuso da una suggestiva fiaccolata organizzata dai giovani comunisti torinesi in onore dei congressisti attraverso le principali vie cittadine fra due ali di popolo festante. Così è finito il primo Congresso di amicizia italo-sovietica. E' finito con una grande manifestazione di massa, riaffermando ancora una volta la volontà del popolo italiano di stringere rapporti sempre più fraterni con i popoli dell'URSS.

L'ultima giornata del Congresso ha raggiunto il suo diapason quando — cessati i calorosi applausi che avevano salutato il nobile messaggio letto ai congressisti dal Rettore dell'Università di Mosca — come segno tangibile dell'amicizia fraterna che lega il popolo italiano ai popoli dell'Unione Sovietica numerose delegazioni di operai sono salite sul palco per salutare i graditissimi ospiti sovietici.

Erano i lavoratori della Riv, della Nebiolo, della Richard Ginori, della Fiat Grandi Motori, dell'Aeritalia, della Beretta, di Gardone Val Trompia che portavano agli illustri amici i doni simbolici delle loro officine.

Erano le mondine e i braccianti del Vercellese che offrendo un mazzetto di riso dicevano agli ospiti sovietici la dura lotta da loro condotta nei campi e nelle risaie

La sala di Palazzo Madama, cenusta di storia, ha registrato oggi una delle sue più radiose giornate.

Il prof. Allara, Rettore dell'Università di Torino, oggi seduto al fianco del suo collega sovietico, aveva proclamato nel suo intervento di domenica la necessità per il mondo della cultura di superare i confini degli Stati e la distinzione dei partiti «affinchè l'umanità sia veramente unita in ciò che l'uomo veramente nobilita: il lavoro».

Non dissimile è stato il messaggio che il Rettore dell'Università di Mosca, a nome della cultura sovietica, ha portato ai congressisti. «I popoli dell'Unione Sovietica — ha infatti detto il prof. Nesmejanov — danno tutte le loro forze per la difesa della pace, e allo stesso modo di voi vedono nell'amicizia che unisce i popoli amanti della pace la garanzia di una pace stabile ed indistruttibile in tutto il mondo. La gente del mio Paese è sicura del suo domani. E abbastanza forte per con permettere ai nemici di tutta l'umanità progressiva di oscurare il domani con gli orrori di una nuova guerra.

«La cultura Sovietica — continua il Rettore dell'Università di Mosca — contrariamente alle inversioni antiumane di certi apostoli della barbarie imperialista, come Gide, Sartre e Miller, è la più progressiva del mondo, e pervasa dalle idee positive della vita dell'umanesimo socialista. La cultura sovietica è autenticamente popolare e parla un linguaggio comprensibile agli uomini semplici. Proprio perchè gli operai, i contadini, i costruttori e gli artisti e gli scrittori sovietici — questi ingegneri delle anime umane — nel loro lavoro nelle loro creazioni perseguono un solo fine: lottare coerentemente per la pace e l'amicizia con tutti i popoli amanti della libertà».

Nella mattinata avevano preso la parola l'on. Pompeo Colajanni il popolare «Barbato» dei partigiani piemontesi, Rovasenda di Milano, il delegato finlandese, il prof. Banfi

Venivano quindi poste ai voti ed approvate all'unanimità le cariche per la Presidenza, la Segreteria, il Comitato Esecutivo, e il Comitato nazionale dell'Associazione Italia-URSS. L'onorevole Berti è stato rieletto Segretario generale della Associazione. Il Senatore Tommasi Della Torretta alla Presidenza. Fra le personalità del mondo dell'arte, della cultura e della politica designate dal Comitato nazionale figurano: il prof. Arnaudi, il musicista Carlo Zecchi, la scrittrice Renata Viganò, l'on. Pesenti, il sen. Della Seta, Sibilla Aleramo, Gastone Manacorda, Pietro Nenni, Riccardo Lombardi, Umberto Terracini, Emilio Sereni, Ambrogio Donini, il Sindaco di Torino dott. Coggiola, Oreste Lizzadri, l'editore Giulio Einaudi ed altre numerose personalità.

S. R.

Il dito nell'occhio

Il garofano rosso

Il Messaggero ha spedito con grandi speranze, un suo inviato speciale in Jugoslavia. L'inviato speciale ha scritto un primo articolo prendendo la questione un po' alla larga. Poi ha scritto un secondo articolo dal titolo «si cerca un perchè». Alla fine del secondo articolo c'era scritto: «Questa storia di un matrimonio segreto di Tito con l'America, non ha nè capo nè coda». Definitivo.

Poi l'inviato speciale, non avendo ancora trovato il perchè, ha scritto un terzo articolo. Leggi leggi, pazientemente, siamo arrivati alla fine: «Così, bene o male, vanno per ora le cose in questa minacciata Jugoslavia, garofano rosso, chi l'avrebbe detto?, all'occhiello dello zio Sam».

Ma guarda un po! Chi l'avrebbe detto?! Gli ci sono voluti tre articoli ed un viaggio in Jugoslavia all'inviato del Messaggero per scoprire, con una battuta elegante ed euffemistica, che Tito è un garofano rosso all'occhiello di Truman. Scriva qualche altro articolo. Forse, alla settima puntata, si accorgerà che quel garofano rosso, chi lo avrebbe detto?, è un garofano nero.

Il fosso del giorno

«WASHINGTON, 25. — Secondo il radio commentatore Walter Winchell, le Armate popolari cinesi che si trovano di fronte a Hong Kong, sarebbero state poste di recente sotto il comando del maresciallo tedesco Von Paulus». *Dal «Tempo».*

ARMODEO

ANNUNCIATO IERI A PRAGA

L'Episcopato cecoslovacco accetta le leggi dello stato

I sacerdoti autorizzati a pronunciare il giuramento verso la Repubblica e ad accettarne lo stipendio

PRAGA, 25. — Sono state rese note oggi — informa l'A.F.P. — le istruzioni che gli arcivescovi e i vescovi di Cecoslovacchia hanno concertato, nella riunione tenuta a Praga venerdì scorso, circa l'atteggiamento del clero rispetto alle due leggi ecclesiastiche votate il 14 ottobre dal Parlamento.

Il Consiglio Episcopale permette ai sacerdoti di pronunciare il giuramento di fedeltà allo Stato. A tale giuramento i sacerdoti devono aggiungere: «Io sottoscritto prometto davanti a Dio di essere fedele alla Repubblica cecoslovacca e al suo regime di democrazia popolare e di non far nulla che possa nuocere ai suoi interessi e alla sua unità. Come cittadino della Repubblica democratica popolare, adempirò coscienziosamente i doveri derivanti dalle mie funzioni e mi sforzerò, con tutti i mezzi in mio potere, di contribuire all'opera di quanti si adoperano per assicurare il benessere dei cechi e degli slovacchi».

In quanto alle nuove retribuzioni, i vescovi personalmente non le accetteranno, ma inviano i preti ad accettarle.

Infine il Consiglio Episcopale si dichiara pronto a inviare delegati alle commissioni ecclesiastiche dei comitati regionali, ma vieta ai sacerdoti di partecipare a tali riunioni senza la sua autorizzazione.

Alla riunione di venerdì scorso — informa sempre l'A.F.P. — hanno partecipato tutti i membri dell'Episcopato nazionale fatta eccezione per i Monsignori Beran e Vojtassak.

L'Armata Popolare avanza su Kweilin

HONG KONG, 25. — Aspri combattimenti sono in corso a 230 miglia a nord est di Ciung King, capitale provvisoria dei nazionalisti, le cui forze continuano a battere in ritirata in direzione sud.

Il «governo nazionalista» si è trasferito a Ciung King da meno di due settimane e, in previsione di un altro forzato trasferimento, i materiali di archivio colà inviati a suo tempo sono rimasti imballati.

Circa la situazione militare al Kweilin, capitale dello Kwanshi, si apprende che la maggior parte delle truppe nazionaliste ha lasciato la città, che è ora aperta ad un attacco delle armate popolari che avanzano indisturbate.

Frattanto da Canton si apprende che il direttore generale della sezione inglese della ferrovia Canton-Kowloon dopo aver conferito con le autorità popolari a Canton, ha dichiarato che i tentativi per la ripresa del funzionamento della ferrovia sono stati utili e che ulteriori consultazioni avranno luogo per telefono.

DOMANI A ROMA

Riunione dei promotori delle Assise regionali

Alle ore 12 di domani nel salone dell'U.E.S.I.S.A. in via IV Novembre avrà inizio una importante riunione d'informazione sul programma delle Assisi regionali, che si svolgeranno il 4 dicembre prossimo a Bari, Salerno, Crotone e Matera.

A questa riunione, che porrà in primo piano i gravi ed annosi problemi del Meridione che oggi si dibatte in una situazione di estrema miseria e di arretratezza spaventosa, parteciperanno, oltre a numerosi deputati e senatori, noti giornalisti, meridionalisti e uomini di cultura.

Una grande importanza assume il fatto che questa riunione si svolge a Roma, centro nazionale dell'attività politica del nostro Paese. Con essa il Mezzogiorno pone alla attenzione della Nazione i suoi più urgenti problemi e fa appello a tutte le forze sinceramente democratiche perchè trovino, unite, la strada per la loro giusta soluzione.

Cronaca di Roma

Si vuole processare l'ideologia marxista?

La risposta domani nei dibattiti nelle Sezioni

Lettere al cronista

La scuola chiusa

«Cara «Unità», dopo continue pressioni fatte a chi di dovere, senza che una sola di esse si fosse interessata della questione, da lunedì 17 ottobre la scuola elementare sita in via Tiburtina 201 (Portonaccio) è stata chiusa perchè gli insegnanti si sono rifiutati di fare lezione. Il perchè di tale gesto è facilmente comprensibile, dato lo stato attuale di numerosi edifici scolastici; ma perchè senza rendertene maggiormente conto voglio citarti alcune delle deficienze di questo locale. Vi mancano i vetri alle finestre, le porte sono rotte, le pareti ancora da imbiancare, ci piove dentro, non c'è acqua e i gabinetti sono inservibili. Inoltre nelle adiacenze non esiste alcun disco segnalatore per il rallentamento dei veicoli, cosicchè i bambini, quando la frequentavano, erano in continuo pericolo. Una bella scuola, vero? Ma quand'è che le autorità, abbandonando le facili chiacchiere, inizieranno ad interessarsi delle condizioni in cui versa la nostra borgata, che, pur trovandosi nella immediata periferia di Roma, è dimenticata da tutti come nei tempi del passato regime?

Riviero Mattana, via dei Cardi 4».

Igiene a Tiburtino III

«Caro cronista, da anni ci stiamo battendo come disperati per far migliorare i servizi igienici di Tiburtino III. Tu sai quante commissioni, quanti ordini del giorno di protesta, quanti passi abbiamo fatto presso il Comune per ottenere qualche fontanella e un paio di fontane, ma il Comune continua a tacere e l'Assessore alle Borgate dorme da piedi. Intanto noi non sappiamo come tirare avanti, con un unico gabinetto, un'unica fontana e neanche un bagno. Eppure non siamo certo quattro gatti; in questo ultimo anno siamo arrivati a 30 mila abitanti e quello che prima era già insufficiente è divenuto irrisorio.

Un gruppo di abitanti di Tiburtino III».

Due case e due famiglie

«Non siamo bigami. Cara «Unità», in questi ultimi tempi ben 1500 sottufficiali di P. S. sono stati trasferiti da Roma in decine di paesetti. 1500 persone, con moglie e figli a carico, le quali nel giro di poche ore hanno dovuto radunare «armi e bagagli» e abbandonare la famiglia. E' inutile che ti diciamo che colpo economico sia stato questo; ti basti sapere che più di due terzi dei trasferiti dovrà avere due case e spendere come se avesse a carico due famiglie. Possibile che non ci sia una legge che limita il trasferimento di ammogliati?

Un gruppo di sottufficiali trasferiti».

Carabinieri in mutande

«Caro cronista, forse non saprai che gran parte dei carabinieri, di quegli stessi carabinieri che nelle solennità civili girano con grossi pennacchi e lucerne, hanno una sola divisa, per cui ogni volta che la lavano debbono rimanere in caserma in «consegna» volontaria. Eppure è così; e non siamo ancora riusciti a farcene dare un'altra. Il comando è irremovibile. Così, nei giorni di lavaggio e stiraggio, giriamo in mutande per gli androni delle nostre caserme, meditando sulle meschinità dell'esercito italiano.

Un gruppo di carabinieri».

COOPERAZIONE - Tutti i compagni presidenti o consiglieri d'amministrazione di cooperative o consorzi di ogni settore (Consumo, Produzione, Agricoli ecc.) venerdì alle 18 in Fed. in preparazione del Congresso della Federazione delle Cooperative.

LA CAOTICA EROGAZIONE ELETTRICA DI IERI

Officine ferme e tram a singhiozzo per interruzioni e bassa tensione

Treni con 3 ore di ritardo - Sforza parla al buio - Interrogazione urgentissima alla Giunta del Blocco del Popolo

Dopo le gravi notizie pubblicate dal nostro giornale, nella giornata di ieri la situazione elettrica è andata ancor più peggiorando, e, da fonte competente, si assicura che non vi è alcuna possibilità di miglioramento. I distacchi e la bassa tensione sono iniziati fin dalla mattina e prima a risentirne è stata l'ATAC, che ha dovuto sospendere il servizio per lunghissimo tempo e a più riprese. Nel pomeriggio, poi, le sospensioni si sono intensificate, tanto da bloccare verso le 16,30 quasi tutto il servizio cittadino. Anche nelle piccole e grandi industrie il lavoro è stato sospeso o ridotto. Nelle aziende tipografiche la prima interruzione si è verificata dalle 12 alle 16,30 e la seconda dalle 18,15 fino alle 19,30. Gli utenti privati hanno ricevuto corrente così debole da rendere completamente inaccettabile le radio e praticamente inservibile l'illuminazione. Le strade sono rimaste al buoio fino alle 18,30; poi è apparsa la prima fioca illuminazione.

Alla Camera si è verificato un lunghissimo periodo di illuminazione a bassa tensione. Gran parte del discorso di Sforza è stato tenuto quasi all'oscuro.

Anche nel servizio ferroviario sono state registrate gravi discontinuità, e numerosi treni hanno portato notevoli ritardi. Il Direttissimo Milano-Roma, ad esempio, è giunto alla stazione Termini tre ore dopo l'orario fissato.

Tutto questo, naturalmente, in pieno contrasto con le dichiarazioni fatte dieci giorni fa dall'Assessore De Dominicis il quale, rispondendo ad un'interrogazione, aveva dichiarato al Consiglio Comunale che la situazione andava migliorando; ed a conferma delle sue cervellotiche assicurazioni aveva citato cifre ed impianti dai quali si poteva arguire che la produzione termica di energia sarebbe stata elevata, ad un milione e 800 mila kwh e che nel giro di pochissimi mesi all'ATAC e alla STEFER sarebbe stata ceduta la centrale termica costruita per la Metropolitana.

Dove abbia mai presa questa certezza di miglioramenti, l'Assessore De Dominicis, nessuno lo sa. Certo è che, sicuramente, l'Assessore non ha affatto interpellato i tecnici per fare le sopracitate dichiarazioni, altrimenti avrebbe appreso che mai come oggi la situazione elettrica si è trovata in condizioni così tragiche.

Al Commissariato per il Centro Sud dell'Elettricità, infatti, si sta già pensando ai tre turni settimanali, per salvare il salvabile.

In tale senso si stanno orientando anche i tecnici del nord, alle prese anch'essi con una situazione gravissima.

Da quanto si è potuto apprendere, ambedue i Commissariati, e la stampa di destra se n'è fatta eco, ritengono che la situazione sarebbe stata migliore se le disposizioni demagogiche del ministro Tupini non avessero imposto degli sperperi di riserve idriche assolutamente ingiustificati.

Sempre dal Nord è stata confermata la notizia del rifiuto di nuovi invii di energia elettrica per cui dovremo fronteggiare da soli ogni evento.

Per quanto riguarda le due società romane, l'ACEA e la SRE versano in condizioni gravissime e non sono più in grado di far fronte ai propri impegni. La SRE, che per la sua posizione miope non ha mai voluto creare ampie centrali termiche, si trova priva di qualsiasi risorsa e deve soddisfare tutti i suoi impegni solo con l'energia inviatale dalla Terni.

In una simile situazione ci sembra chiaro che oltre alle colpe del Governo e dei gruppi elettrici vi sia anche una responsabilità da parte del due Commissari per l'Energia Elettrica, i quali non hanno saputo per interessi contrastanti fronteggiare la situazione secondo le esigenze degli utenti. Per cui diviene sempre più inderogabile l'esigenza di unificare, i due Commissariati in modo da risolvere almeno uno degli intralci che impediscono il miglioramento delle condizioni elettriche e di applicare, prima che sia troppo tardi, il primo punto del Piano della C.G.I.L., che prevede la nazionalizzazione degli impianti!

Ieri sera al Consiglio Comunale i consiglieri Aldo Natoli, Marisa Rodano e Luigi Gigliotti, facendosi portavoce della gravissima situazione elettrica cittadina, hanno presentato una interrogazione all'Assessore De Dominicis «per conoscere i motivi che hanno causato negli ultimi giorni le gravi deficienze nell'erogazione dell'energia elettrica e per sapere se ciò sia imputabile a fatti nuovi verificatisi dopo le recenti assicurazioni date dall'assessore stesso al Consiglio».

ESPULSIONI

De Nicolò Umberto, già della sezione di Tivoli, e *Cofani Ottorino*, già della Cellula aziendale dell'Officina «Umanitaria» (Sezione San Lorenzo) sono stati espulsi dal P. C. I.

IN DUECENTO HANNO RIPRESO LO SCIOPERO DELLA FAME

Una trentina di detenuti feriti in una repressione a Regina Coeli

I gravi incidenti sono avvenuti domenica scorsa subito dopo la visita dell'inviato del Ministero - Lo sciopero si allarga

Ieri mattina 200 detenuti a Regina Coeli hanno ricominciato lo «sciopero della fame», rifiutando il caffè della colazione e in seguito il pranzo, sempre per protesta contro il Governo chiaramente intenzionato di non concedere la amnistia.

La ripresa dello sciopero nel carcere della Lungara, è motivata dall'estendersi dell'agitazione di protesta in tutte le case di pena della Repubblica e che è già in corso nella provincia di Roma e a Perugia. Infatti, oltre che nelle quattro case penali di cui ieri abbiamo dato notizia e cioè quelle di Viterbo, Soriano, Civitavecchia e Perugia, lo sciopero è scoppiato anche in quelle di Volterra e Poggioreale.

Ma la più importante notizia è quella che ci giunge da Regina Coeli, di gravi incidenti verificatisi domenica in qualche «braccio» dopo la visita del dr. Erra, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia.

Dopo aver udito le lagnanze portate da alcuni detenuti fatti chiamare appositamente, il funzionario rispondeva che il Ministro di Grazia e Giustizia pensa di largheggiare nelle liberazioni condizionali per chi ha espiato i due terzi della pena e che dell'amnistia se ne occupa il Parlamento.

La repressione

Mentre il dr. Erra faceva tali dichiarazioni, un detenuto del primo braccio — dove sono rinchiusi i malati di t.b.c. e i minorati — avrebbe chiesto di poter parlare con il funzionario per riferire sulla qualità e sulla quantità del vitto, a nome di tutti i 50 compagni del braccio. Tale richiesta non sarebbe stata ascoltata e, subito dopo l'uscita del dr. Erra da Regina Coeli, un centinaio di guardie carcerarie avrebbe invaso il primo braccio, seminando il terrore e percuotendo vari detenuti. I feriti, numerosissimi, di cui si conoscono i nomi, tutti gravi e che presentano contusioni, ecchimosi e ferite sono i seguenti: Otello Marconi che si trovava in branda per un attacco di emottisi, percosso, alzato di peso dal letto e gettato in cella di punizione; il ventiquattrenne Enrico Ricci che era adibito alla assistenza del partigiano Armando Neroni, medaglia d'argento, paralizzato. Una guardia avrebbe tolto dalle mani di quest'ultimo le stampelle e con esse avrebbe picchiato il Ricci, fratturandogli alcune costole con probabile incrinazione della spina dorsale. Altri feriti tutti affetti da tubercolosi sono: Rino Lini, partigiano; Riccardo Fassanella che è stato gettato per le scale e il suo occhio di vetro, sfuggito dalla orbita durante la caduta, gli sarebbe stato scagliato in faccia.

Tisici in segregazione

Tale Mario Carosi, che colpito con una chiave, ha riportato la fuoriuscita dell'occhio sinistro; Luigi Pierro, spappolamento dello occhio destro; Sabatino Silveri percosso con pugni e con una chiave, tanto da rimanere con il viso quasi irriconoscibile; Rino Errico, Paolo Febbi, Graziano Alonzo, Antonio Gambacorta.

Altri di cui non ci sono stati forniti i nomi sono stati pure feriti gravemente e due verserebbero in fin di vita.

Diciannove malati di t.b.c., tutti con l'emottisi, sono stati gettati nelle celle di punizione insieme a una diecina di minorati, in numero di otto per ogni cella, adibita ad un solo recluso.

I colloqui con familiari e avvocati sono stati sospesi subito dopo il verificarsi dei fatti. Il Ministro Grassi teme infatti che nuovi e più atroci particolari della repressione di domenica vengano a conoscenza della pubblica opinione.

In serata lo stesso Ministro emanava pertanto un comunicato addomesticato, nel quale più che altro si poneva l'accento sulle ferite riportate dalle guardie carcerarie e sul fatto che i segregati nelle celle di punizione erano stati rimessi «in libertà».

Per quanto riguarda infine la discussione del progetto d'amnistia presentato dalle sinistre, la II Commissione della Giustizia della Camera dei Deputati, riunitasi ieri, ha deciso di prendere in esame tutta la questione nella prossima seduta, che si svolgerà domani.

L'opinione pubblica, in primo luogo i familiari dei carcerati, chiedono intanto che una ben più approfondita inchiesta venga aperta sui gravi fatti di domenica e i responsabili dei molteplici ferimenti vengano severamente perseguiti.

IN UN INCONTRO COL SOTTOSEGRETARIO LA PIRA

La sospensione dei licenziamenti alla Cisa chiesta da tutti i parlamentari del Lazio

Le lavoratrici del Poligrafico in commissione alla Camera

Ieri, a Montecitorio, ha avuto luogo l'annunciata riunione dei parlamentari della circoscrizione del Lazio per prendere in esame la grave situazione che si sta determinando particolarmente a Roma in conseguenza della smobilitazione industriale.

Alla riunione hanno partecipato i deputati Natoli, Turchi, Lizzadri, Marzi, Belloni, Cecconi, i rappresentanti della Camera del Lavoro e alcuni lavoratori della Cisa Viscosa.

Il compagno Brandani, dopo aver esposto ai convenuti le conseguenze che determinerà nel campo economico e commerciale cittadino l'attuale preoccupante offensiva dei licenziamenti, si è soffermato in modo particolare ad illustrare ai deputati la questione sorta alla Cisa e le proposte elaborate dalle organizzazioni sindacali per risolvere la grave vertenza.

In seguito a quanto sopra, una delegazione di parlamentari fra i quali i senatori D'Onofrio e Grisolia, si è recata immediatamente dall'on. La Pira per chiedere al Sottosegretario la sospensione di ogni licenziamento e, contemporaneamente, l'inizio di trattative su piano razionale con rappresentanti qualificati della Cisa e non con semplici funzionari sprovvisti di qualsiasi autorità e mandato.

A quanto ci risulta, l'on. La Pira, dopo il colloquio con i parlamentari ha prospettato le richieste sottoposteglì alla direzione generale della Viscosa. La direzione, però, si è riservata di rispondere.

Intanto nella serata di ieri, la questione è stata nuovamente discussa nel corso di una riunione avvenuta all'Ufficio Regionale del Lavoro. In tale riunione le organizzazioni sindacali hanno denunciato le manovre che la direzione dello stabilimento romano va effettuando per creare, nel corso stesso delle trattative, una situazione nuova e uno stato di fatto assolutamente intollerabile. La direzione della Cisa, infatti, vorrebbe procedere nel corso di questi giorni ad una ulteriore riduzione di orario di lavoro che per le donne dovrebbe arrivare sino a 30 ore settimanali; quando già nella scorsa settimana la riduzione è stata praticata nella misura di 12 ore.

Questa ulteriore riduzione provocherebbe la grave conseguenza che alcune centinaia di operaie verrebbero a perdere, oltre al salario corrispondente, anche gli assegni familiari, il contributo alimentare e la mensa. Le organizzazioni sindacali hanno inoltre denunciato l'ordine dato dalla direzione di sospendere (senza salario) 400 donne dei reparti filatura, torcitura e aspatura.

I sindacati hanno dichiarato altresì di non poter assolutamente accettare una variazione dei termini della vertenza quale quella suesposta, che porterebbe alla chiusura dello stabilimento e alla realizzazione dei licenziamenti attraverso una sostanziale serrata.

I rappresentanti dei lavoratori hanno infine fatto presente all'Ufficio Regionale del Lavoro la responsabilità che si assumerebbero non solo gli industriali, ma il Ministero del Lavoro stesso, qualora la vertenza della Cisa Viscosa non dovesse essere risolta in un modo confacente alle esigenze sociali ed economiche di Roma e della provincia.

Per quanto riguarda, poi, la minaccia dei licenziamenti al Poligrafico, ieri una delegazione di lavoratrici dell'Istituto in cui erano rappresentate le varie correnti sindacali, è stata ricevuta dal Presidente della Camera dei Deputati. Le operaie hanno presentato all'on Gronchi un promemoria nel quale si illustra la situazione venutasi a creare al Poligrafico dello Stato.

Al termine della riunione, l'on. Gronchi ha promesso il suo interessamento al fine di ottenere la sospensione dei licenziamenti e il riesame delle cause che hanno determinato la crisi produttiva del Poligrafico dello Stato.

"Amici" e U.D.I. per l'esecutivo della Pace

La Segreteria del Comitato Provinciale dell'UDI invia a nome delle donne di Roma il suo fervido saluto al Comitato Esecutivo Mondiale dei Partigiani della Pace.

Alle manifestazioni che Roma prepara ai membri dell'esecutivo parteciperanno numerose le donne, che, odiando la guerra, lottano per la pace.

Agli ospiti saranno donati uno stendardo con i colori di Roma e italiani e l'iride della pace, una pergamena con i nomi delle 768 Partigiane della Pace e alle donne membri dell'esecutivo, sarà offerta la spillina con la bandiera iridata delle Partigiane della Pace di Roma.

Nuove interessanti gare sono state indette dall'Associazione romana «Amici de «l'Unità»: è la volta della campagna di reclutamento all'Associazione.

I Comitati di Gruppo, i responsabili, il Comitato Provinciale hanno preso l'impegno di raddoppiare il numero degli «amici» per il 25 gennaio, giorno in cui si svolgerà il primo Congresso Provinciale degli «Amici» romani.

Centinaia e centinaia di nuovi compagni sommergeranno la stampa «indipendente» con una palanga di «Unità», piaccia o non piaccia al signor Corrado.

Il «Mese della Stampa» ha infatti rafforzato l'organizzazione degli «amici». I «Gruppi» romani non saranno certo gli ultimi a salutare i difensori della pace che saranno ospiti il 29 della nostra Città: essi saluteranno il Comitato Esecutivo dei Partigiani della Pace diffondendo migliaia di copie in più del giornale, che da 25 anni conduce una lotta instancabile per la pace in Italia.

Ovunque si nota un'atmosfera nuova: sfide e contrasfide si sono incrociate domenica scorsa fra i «Gruppi» romani.

Monte Sacro ha sfidato e messo K.O dopo lungo duello il «Gruppo» di Prenestino; subito dopo ha sostenuto vittoriosamente l'incontro assalto di Palmiro; Il «Gruppo» di Primavalle ha battuto il «Gruppo» di Ponte Milvio.

LE SEZIONI SONO PREGATE DI MANDARE A RITIRARE I BIGLIETTI PER LA MANIFESTAZIONE DELL'ADRIANO.

IN PIAZZA SANT'ANDREA DELLA VALLE

Un saluto romano alla bandiera lo spedisce difilato all'ospedale

Una vivacissima scena si è verificata ieri pomeriggio in Piazza S. Andrea della Valle, al passaggio della guardia che si recava al Palazzo del Presidente della Repubblica. Un fascista, tale Osvaldo Ricerca, di 30 anni, abitante in via dei Maroniti impiegato, ha salutato la bandiera irrigidendosi nel saluto mussoliniano.

Il gesto ha suscitato un mormorio di riprovazione tra i presenti e, rimando, alcune frasi altezzose del fascista. A questo punto un passante, mal sopportando tanta sfrontatezza da parte di una vedova dell'Appeso per i piedi di Piazza Loreto, è venuto alle mani con il Ricerca.

Quest'ultimo ha avuto la peggio e, dopo una ignominiosa fuga, si è presentato al pronto soccorso dell'ospedale S. Giacomo per farsi medicare alcune contusioni alla faccia. Un agente di P.S è intervenuto, non già per arrestare il fascista, ma per fermare colui che gli aveva dato la meritata lezione.

Osservatorio

Una volta tanto vogliamo fare della pubblicità gratuita. La Casa di Mode di Ida Raimondo ha lanciato la collezione d'autunno-inverno 1949-50 e in un elegante cartoncino ci fa conoscere le ultime creazioni in fatto di cappelli.

Sono numerosi: cappelli «Airone», «Scozzese», «Malizia», «Inganno», «Irrequieta», «Nottambula», «Volubile», «Indocile» ecc. L'attualità, però, in mezzo a tanta malizia, inganni, nottambule probabilmente peripatetiche, consiste nel grazioso cappellino «Annoiato». Che cappello!

I solenni funerali del gen. Bencivenga

Si sono svolti ieri mattina, partendo dalla casa dell'estinto, i funerali del generale Roberto Bencivenga. Al solenne rito hanno partecipato numerose personalità del Governo, del Senato, del Comune e dell'Esercito. La salma, presa a spalla da alcuni amici, è stata trasportata su un carro tirato da sei cavalli, attorno al quale prestavano servizio d'onore Carabinieri, Vigili e Valletti del Senato e del Comune fino alla chiesa di S. Ippolito dove si è svolta la funzione religiosa. Sempre nella mattinata la salma del Bencivenga è stata tumulata al Verano.

MESSAGGIO DI SOLIDARIETA'

Ai compagni condannati in USA

Domani nelle Sezioni una conversazione sull'infame processo

Ieri il messaggio al Comitato Centrale del Partito Comunista Americano approvato nell'assemblea dell'attivo della Federazione di Roma il 23 ottobre 1949:

«I comunisti romani, indignati per l'assurda ed iniqua sentenza di condanna dei 12 dirigenti del Partito Comunista Americano, vi esprimono lo sdegno del popolo di Roma e la loro commossa solidarietà.

Forti dell'esperienza della battaglia condotta contro il fascismo, i comunisti di Roma comprendono quanto importante è oggi il vostro ruolo nel quadro della lotta comune contro l'imperialismo, e si impegnano a contribuire sempre più energicamente al successo delle forze della democrazia e del socialismo

NATOLI»

Il processo ai comunisti americani sarà intanto dibattuto domani alle ore 19,30 nelle sezioni del P.C.I di Monti, Ponte, Prati, Appio, Latino Metronio, Prenestino, San Saba, Monteverde, Salario, Cavalleggeri, Monte Mario, Testaccio, Valle Aurelia, Donna Olimpia, Magliana, Ostia Antica, Laurentina (Via Laurentina 59), Casilina, Centocelle, Galliano, Pietralata, Ponte Mammolo, Portonaccio, Quadraro, Villaggio Breda, e Ponte Milvio.

ANNUNCIATO DALL'ASSESSORE DE DOMINICIS

L'acqua del Peschiera non risolverà la crisi!

Penosa impressione al Consiglio Comunale - L'acquedotto sarà inaugurato domani e poi si vedrà

La grave crisi idrica che unitamente a quella elettrica travaglia ormai la nostra città da circa cinque anni non verrà risolta neppure nei prossimi giorni, nonostante lo strombazzato arrivo dell'acqua del Peschiera.

Anzi, stando alle dichiarazioni fatte ieri sera in Consiglio Comunale dallo stesso assessore De Dominicis, la situazione andrebbe ulteriormente peggiorando nei prossimi giorni a causa della solita carenza di piogge, che avrebbe notevolmente abbassato la portata delle sorgenti degli acquedotti della «Marcia» e dell'Acea.

Per quanto riguarda il mancato contributo del Peschiera alla soluzione della crisi, l'assessore ha cercato di giustificarsi, affermando che la rete idrica cittadina è stata concepita e costruita per ricevere l'acqua dalla direzione opposta, dato che il primo e più importante acquedotto romano è stato fino ad oggi quello della Marcia, che proviene dalla zona di Tivoli.

Per questa ragione le condutture che si trovano nella zona in cui l'acqua del Peschiera verrà immessa nella rete cittadina sono state costruite per sopportare una pressione di soli 28 metri, mentre una volta entrato in funzione il nuovo acquedotto, esse dovranno sopportare una pressione di circa 70 metri.

Per questa ragione, stando sempre a quanto ha affermato l'assessore De Dominicis, bisognerà andare estremamente cauti nell'immettere nella rete la nuova acqua e quindi passeranno ancora alcune settimane prima che si possano avvertire dei sensibili miglioramenti.

Queste le giustificazioni dell'assessore. Stando frattanto alle segnalazioni che nella giornata di ieri ci sono pervenute da varie zone della città e alle dichiarazioni che alcuni consiglieri hanno fatto nel corso della seduta, sembra che per ora l'acqua sia venuta a mancare anche in quelle località dove fino ad oggi vi era stata una notevole abbondanza del prezioso liquido.

Tanto per la cronaca, annunciamo comunque che l'acquedotto del Peschiera verrà ufficialmente inaugurato domani alla presenza del Presidente della Repubblica e del Consiglio Comunale di Roma.

Il rimanente della seduta ha presentato uno scarso interesse, dato che è stato dedicato all'esclusiva approvazione di numerose proposte di deliberazione.

All'inizio della seduta il sindaco, rispondendo all'invito rivolto alcuni giorni fa dal compagno Natoli alla Amministrazione Comunale, ha annunciato lo stanziamento di un milione a favore del Comune di Minori in provincia di Salerno, particolarmente colpito dal grave alluvione recentemente abbattutosi sulla Campania.

Un'altra comunicazione del sindaco relativa al recente stanziamento di 500 milioni promesso dal Ministro dei LL. PP. per la costruzione di appartamenti da destinarsi ai cavernicoli ha provocato un vivace intervento polemico di alcuni consiglieri del Blocco. In particolare il compagno Buschi ha giudicato assolutamente insufficiente lo stanziamento governativo ed ha invitato la Giunta ad affrontare una volta per sempre il problema della ricostruzione edilizia, per la quale necessitano vari miliardi e non già il modesto obolo di qualche decina di milioni. Il compagno Buschi ha proposto inoltre che in una prossima seduta il Consiglio Comunale faccia un voto, affinchè per tutta la durata dell'Anno Santo venga sospeso qualsiasi sfratto, data l'assoluta impossibilità di trovare un'abitazione durante il periodo del giubileo.

Domani nuova riunione.

PER SOFFOCARE LO SCANDALO DI SONNINO

Il Vescovo voleva che Maria vestisse l'abito monacale

Alcuni particolari ancora da chiarire

La pietosissima vicenda della bambina Maria Paglia di Sonnino, insozzata dalle mani di un bruto all'età di nove anni, ha suscitato un'impressione incancellabile in tutto il Lazio. La commozione popolare e le sollecitazioni giunteci da più parti ci hanno indotto a partire per Sonnino per svolgere sul posto un'inchiesta accurata ed obiettiva. Di questa inchiesta diamo oggi i risultati.

Il fatto di cui si parla si verificò il giorno 4 del corrente mese. Dopo essere stata in casa del prete, insieme con un'altra bambina di 15 anni, Maria Paglia tornò a casa pallida e malferma sulle gambe, silenziosa e con uno sguardo in cui la stupefazione si mescolava all'orrore. Il padre non vi fece caso. La bimba si mise a letto, dicendo di sentirsi indisposta.

Tre giorni dopo, l'altra bambina, che era stata quasi testimone del fatto, cominciò a parlarne. La verità giunse all'orecchio della nonna di Maria Paglia. La vecchia, senza nulla dire al genero, si prese la bambina in collo e si recò difilata alla parocchia di S. Michele Arcangelo, si presentò al parroco Don Giovanni Bernucci e al segretario Don Domenico Ventola, raccontò ciò che aveva saputo, accusò Don Paolo Cardosi e chiese giustizia.

Le fu risposto che avesse fiducia. Avrebbe avuto giustizia, purchè tacesse, e nascondesse lo scandalo. Il Vescovo di Terracina promise l'internamento della piccola in un convento di suore. A questo punto cominciarono gli approcci tra il padre della piccola sventurata e i parenti del prete. I fratelli Angelo e Umberto Cardosi fecero al contadino delle offerte: terre e danaro. I contatti si protrassero per qualche giorno.

Nel frattempo, una voce insidiosissima cominciò a serpeggiare nel paese: «La bambina ha mentito, la nonna ha mentito. Il colpevole è il padre». Un'accusa mostruosa. Il contadino si vide davanti ad un baratro. Fu questo grave pericolo, secondo quanto ci è stato possibile accertare, che lo spinse a troncare i contatti con la famiglia del prete e a presentare la denuncia, consigliato da un medico che aveva visitato la bambina.

Ora la questione è nelle mani dell'Autorità Giudiziaria. Il prete è scomparso e pare che sia nascosto in un convento a Roma. Molti dicono di averlo visto in borghese. A Sonnino sono rimasti gli altri sacerdoti a difenderlo, a dire dal pulpito che la terribile vicenda di Maria Paglia è una «invenzione» dei «nemici di Dio». Ma, obiettano ostinatamente i contadini e le donne di Sonnino, perchè Don Paolo è scappato? Se è innocente, perchè non è rimasto a Sonnino, per discolparsi? Non è forse la sua fuga una ennesima prova della sua colpevolezza?

A Praga la gioventù vive felice

Il compagno Soriano Modesti, Segretario della F.G.C. romana, riferirà all'attivo della F.G.C. sulle conquiste della gioventù cecoslovacca durante alle 18,30 nei locali del CRAL in Piazza S. Marcello. Sono invitati ad intervenire i Segretari di Sezione, i Direttivi di cellula ed i compagni attivisti.

Teatri - Cinema - Radio

TEATRI

ARTI: ore 21: Comp. Carli-Lombardi: «35 anni di felicità» — ELISEO: ore 21: Compagnia Adani, Cimara, Tofano: «Occupati di Amelia» — QUIRINO: ore 21: Comp. De Filippo: «Quel piccolo campo».

VARIETA'

A.B.C.: La fortuna è bionda e Gran Varietà — ALHAMBRA: Due gambe... un milione — ALTIERI: La moneta insanguinata — BIONDI: Figlia mia e riv. — LA FENICE: Gentiluomo dilettante e riv. — LAMARMORA: La strage di Alano e comp. De Marchi, Mascetti, De Vico — MANZONI: Notre Dame e comp. Cecchetti — NUOVO: Gli amori più belli — PRINCIPE: Emanuela e riv. — VOLTURNO: Stella a Baltimora e riv.

CINEMA

Acquario: Mi piace quella bionda — Adriatico: Squadra Mobile 61 — Adriano: Sarabanda tragica — Alba: Figlia mia — Alcyone: Il grande Gatsby — Ambasciatori: La area di Noè — Apollo: La valle dei forti — Arcobaleno: The crabe pit — Arcueil: La tragedia di Silver Queen — Astoria: L'area di Noè — Astra: La sphera Sheffington — Atlante: Ombra — Attualità: Il capitano di Castiglia — Augustus: L'area di Noè — Aurora: Pancho il messicano — Ausonia: I vinceranno — Barberini: Sogno d'amanti — Bologna: La famiglia Stoddard — Brancaccio: Fan allerta per Ray — Capitol: La fossa dei serpenti — Capranica: La leggenda di Faust — Centocelle: La figlia della Malinche — Cerveto: L'assassino — Cine Star: La [illegible] — Clodio: Wagabonda — Cola di Rienzo: Lungo viaggio di ritorno e riv. — Colosseo: La strada del carcere — Colosseo: L'ultimo King Kong — Corso: La fossa dei serpenti — Cristallo: Anima e corpo — Delle Mimose: Belve su Berlino — Delle Provincie: La guida eroica — Delle Vittorie Forza Red — Del Vascello: Il passo del cacciatore — Diana: L'ultimo dei Mohicani — Doria: I pompieri di Viggù — Eden: Gli angeli con la faccia sporca — Esquilino: Acque del Sud — Strada Sbarrata — Europa: La leggenda di Faust — Excelsior: L'idol di Sahara — Farnese: La collana insanguinata — Fiamma: Destino su Marsala — Flaminio: Mi piace quella bionda — Fontana: Il figlio di Montecristo — Fontana di Trevi: L'uomo meraviglia — Galleria: La luce che si spegne — Giulio Cesare: E' tempo di vivere — Golden: Ambra — Imperiale: Il bacio di una morta — Induno: Femmine folle — Iris: E' tempo di vivere — Italia: La vedova allegra — Massimo: L'ultimo dei Mohicani — Mazzini: Pinocchio rubare — Metropolitan: Sogno d'amanti — Moderno: Il bacio di una morta — Modernissimo: Sala A: Destinazione Tokio: Sala B: Ambra — Novochio: Angoscia nella notte — Odeon: Diavolo con le ali — Odescalchi: La storia del generale Custer — Olympia: Il cielo può attendere — Orfeo: Licenza d'amore — Ottaviano: Sogni proibiti — Palazzo: Il bacio di vescovo — Palestrina: Belve su Berlino — Parioli: La legge del cuore — Piazza Santarlo: La bella della Jukas — Pinto: Vedrai di tuo marito — Prati: La strada dell'felicità — Prenoste: La vedova allegra — Quirinetta: Dovi essere felice — Quirinale: [illegible] — Reale: [illegible] — Rex: Sfida a Rastrum — Rialto: [illegible] — Rivoli: [illegible] (16, 18,45, 21,45) — Roma: Per le vie [illegible] — Rubino: Il figlio della tempesta — Salario: Squadra Mobile — Sala Umberto: Il grande Gatsby — Salone Margherita: Il cielo può attendere — Savoia: Una pallottola per Ray — Smeraldo: Gentiluomo ma non troppo — Splendore: Ogni ragazza vuol marito — Stadium: Odissea tragica — Superchema: Sarabanda tragica — Tiziano: Doppio gioco — Trianon: [illegible] — Trieste: La morte viene [illegible] — Vittoria: Cielo giallo — Vittoria Cinapina: Con mia moglie è un'altra cosa.

RIDUZIONI E.N.A.L.: Orsinelle, Sala Umberto, Acquilino, Roma, Brancaccio, Lamarmora, Pilnius, Reale, Cinestar, Quirinetta, Eliseo.

RADIO

RETE ROSSA - Ore 12: Danze dell'America Latina — 12,25: Carosoni — 14: Quartetto Ambrosiano — 14,20: Motivi — 17,30: Ballabili — 20,10: Pagine pianistiche — 21,00: Convegno dei cinque — 21,35: Musiche di Mahler e Schubert — 22,40: Orch. Cetra — 22,50 Orch. Ferrari.

RETE AZZURRA - Ore 18,26: La vedetta della settimana — 18: Complesso Cuede — 19,10: Canta F. Sinatra — 20,33: «Autunno» rivista — 21,15: Quartetto Cetra — 21,40 «Melafumo» — 21,50: Orch. Nicelli — 22,20 I cantori dell'usignolo.

Riunione C.I. Poligrafici

Le Commissioni Interne, i delegati di aziende ed un rappresentante per ogni tipografia, dei quotidiani e lavori vari, in Sede Sociale oggi alle 18,30.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

Tutte le sezioni debbono consegnare i blocchetti della sottoscrizione «pro Unità» entro sabato 29. I compagni sono pregati di non dimenticare che i concorsi lanciati dalla Direz. del Partito si chiudono esattamente entro la giornata di domenica prossima.

MERCOLEDI'

I responsabili delle Commissioni quadri delle Sezioni Romane alle 17,30, nessuno manchi.

Enti Locali - I comp. della segreteria della Fed. Naz. del O.D. dell'U.P.D.E.L. e del O.D. del Sind. Prov. Comunali, alle 16.

Riavia di rinvioni - A causa della processione dei lavori dell'Esecutivo Federale le riunione delle Intercellulari Postelegrafonici, Metallurgici, CO.FER.S. e Ferrovieri sono rinviate.

Sez. Monti - Alle 17,30 conversazione per le cellule aziendali sul piano della Gill.

GIOVEDI'

Panettieri - Comp. ale 18 in Fed.

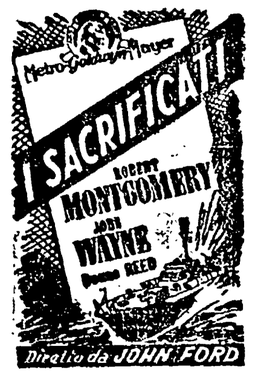
Autoferrotranvieri - Comm. di lav. ristretta e comp. del Cons. d'amministr. e della Coop. «Riuscita», alle 18 in Fed.

Bancari - Comm. di lav. e comp. del O.D.S. alle 17 in Fed.

Lavoranti Barbieri e Parrucchieri - Compagni alle 20,30 in Fed.

Sez. Cavalleggeri - III cellula assemblea generale ore 20.

Imminente al Barberini e Adriano



Imminente al FIAMMA

CAPRANICHETTA
Piazza MONTECITORIO, 125-126
POLTRONE NUMERATE
Prenotaz. 62.465
Da Venerdì
Giovanna d'Arco
ore: 16 - 19 - 22

OGGI «Prima» al Cinema
Imperiale e Moderno

Imminente al Cinema
Capranica - Europa
Metropolitan e Supercinema

MAPIL
PELLICCE MAGNIFICHE
25.000 - 40.000 - 60.000
MODELLI DI SOGNO!!!
PAGAMENTI 12 MESI SENZA ANTICIPO
MANICOTTI - COLLI - STOLE
5.000 - 10.000 - 20.000
MAPIL CASA DELL'ASTRAKAN-PERSIANO E RUSSO
VIA CAMPO MARZIO, 60 - PRIMO PIANO - ROMA

UN RACCONTO

PACE SULLA COLLINA

Al mio paese c'era sempre tanto silenzio che nelle giornate senza vento si sentiva nel cielo il sibilo sottile delle ali dei corvi. Una manata di case scure una a ridosso dell'altra, con una piazza in mezzo e la bottega di mio nonno: tutto qui. E chi avesse voluto vederne gli abitanti bastava venirmi a trovare dopo il tramonto. La bottega era piena di uomini barbuti, che stavano intorno ai tavoli a parlare delle cose loro e ogni tanto alzavano il gomito.

Gente calma, insomma, quella del mio paese. Calma come il cielo che ci stava subito sopra la testa.

La confusione arrivò quando a pochi chilometri da noi fu impiantato un accampamento americano di riposo. Montati su jeeps ringhianti come mastini, i soldati presero a scorazzare in mezzo alle vigne e agli uliveti alzando un polverone che neanche una colonna di buoi.

La notte, poi, non più quei lumicini vuoti fatti di una pace morale: le luci dei fari sciabolavano attraverso l'oscurità, mentre cori carani e incomprensibili echeggiavano da ogni parte della collina.

Una sera ne capitò anche nella bottega di mio nonno. Bevvero una bottiglia di acquavite, fecero molto chiasso, salutarono gli uomini che stavano stupiti a guardarli e rimontarono sulla jeep.

Gli americani compravano tutto quello che poteva essere bevuto, all'infuori dell'acqua: e alla sera ce n'erano parecchi che per camminare si appoggiavano da un ulivo all'altro.

Quando capitavano nella bottega di mio nonno, spesso, finiti i soldi della paga con le donne che andavano a trovare giù nella città, pur di bere pagavano con oggetti: un paio di scarpe, mettiamo, o una camicia

Una notte delle solite, come ne capitano d'inverno nel nostro paese, piene di vento che sembra ci voglia buttar con le case e tutto in pianura, ne vennero due, alla bottega, che avevano i segni del freddo addosso.

Stropicciandosi le mani si avvicinarono al banco, senza togliere lo sguardo dalle bottiglie allineate sulla scansia alle mie spalle. Uno era lungo che andava bene per filari di viti, l'altro piccolo e grasso come un barile.

Parlarono un po' tra loro, masticando gomma e parole, mentre io e gli altri si stava in attesa; poi quello alto mi fece un cenno.

— Ehi, — bisbigliò, — io finito filuscia. (I soldi, loro, li chiamavano così). Tu comprare cappotto nuovo, paisà?

Mi consultai con mio nonno, che ormai si era abituato a quel genere di commercio, e risposi all'americana: okey.

Quando dissi il prezzo che correva a quei giorni per un pastrano militare, si consultarono a lungo. Qualcosa sembrava non andare. Il più piccolo voleva uscire; e, la testa affondata nel bavero, pestava i piedi dal freddo. L'altro continuava a indicargli le bottiglie dietro di me.

Io avevo tirato fuori il denaro e lo tenevo con una mano sul banco, intanto che aspettavo avessero finito.

Finalmente lo spilungone riuscì a calmare l'amico: forse l'aveva convinto. Il piccolino, allora, tra lo stupore dei presenti, sbottonò il cappotto, se lo tolse e lo mise sul banco con uno sguardo da cane.

Vederlo battere i denti e darsi delle bracciate per riscaldarsi mi fece pena. Ma gli affari sono affari, dice mio nonno.

Poi si sedettero a un tavolo, ordinarono acquavite e bevvero fino a che non ebbero finito i filuscia.

Ma al piccolino, evidentemente non andava giù di aver perduto il suo cappotto, e continuava a parlare, tra un bicchiere e l'altro, con tono sempre più sforzato. Ogni tanto cantavano, con quelle loro voci da gatti che miagolano: ma lui, si capiva, aveva in testa quel chiodo.

Lo spilungone aveva del bello e del buono a cercare di tenerlo calmo. A un certo punto urlavano tutti e due: mentre io e gli uomini, gente tranquilla, si stava a guardare.

Al primo pugno qualcuno voleva saltare in mezzo: poi si ebbe tutti, pare, lo stesso pensiero: se la vedessero tra di loro.

Così li lasciammo pestare ben bene: ormai cose di questo genere ne erano già capitate qua e là per la collina. Solo quando il piccolino rotolò sul pavimento e l'altro, con gli occhi gonfi, si chinò per rimetterlo in piedi, solo allora demmo loro una mano.

Borbottando, il barilotto pestato si alzò da terra. Lo spilungone lo prese per sotto e l'appoggiò alla parete. Poi si tolse il cappotto, glielo buttò sulla testa e se lo tirò dietro nel vento come un fagotto.

Il cappotto del piccolo americano era ancora sul banco; mio nonno, dietro di me, scuoteva la testa borbottando fra i baffi che cose di questo genere, da che lui era al mondo, non ne erano mai successe al nostro paese.

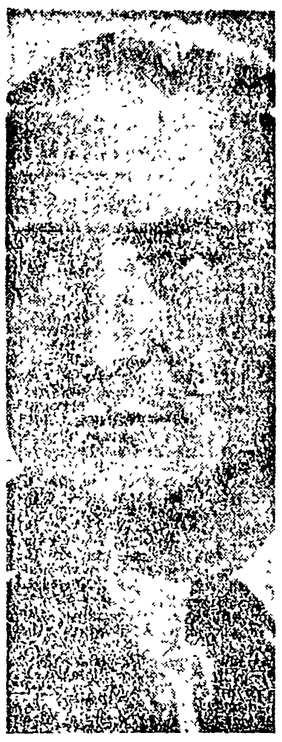
— Lasciatemi ricordare, — egli disse togliendosi la pipa di bocca. — Una scena simile, qui da noi, avvenne nel novecentotre, mi pare. Quei due che se le dettero di santa ragione. Ma non fu certo per un cappotto militare allora. Mi sembra che si trattava di una ragazza.

Mentre ancora mio nonno parlava io avevo preso il pastrano dal banco. Filai lentamente, facendo finta di nulla, fuori della porta. «Tanto — pensavo — di questa misura non va bene che a lui».

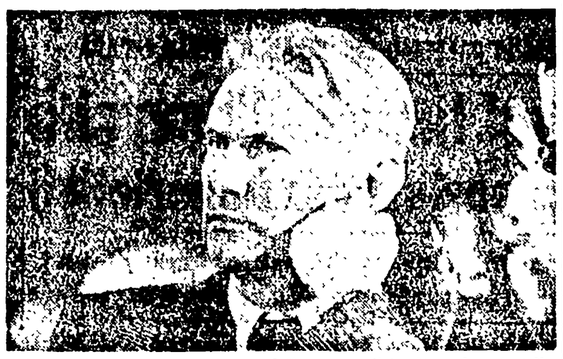
Il vento spazzava sulla collina fischiando come una bestia arrabbiata. Da lontano giungeva a strappi il coro di una canzone.

MARCELLO VENTURI

IL CONVEGNO DEI PARTIGIANI DELLA PACE VEDE RIUNITI UOMINI CELEBRI DI TUTTO IL MONDO



LAURENT CASANOVA, dirigente del Partito Comunista Francese, è già stato ospite di Roma in occasione del V Congresso del nostro Partito. A lui il bentornato dei lavoratori italiani



ALESSANDRO FADEEV è una delle personalità più eminenti dello Stato Maggiore dei Partigiani della Pace. E' presidente dell'Unione degli scrittori sovietici ed è insignito del Premio Stalin

WANDA WASSILIEVSKA, tra le più popolari e amate scrittrici sovietiche, delegata del Convegno dei Partigiani della Pace

Ospiti illustri della nostra città

Ieri sono giunti Jorge Amado, Lukacs, Sadoveanu - Picasso e Joliot Curie sono attesi per la giornata di oggi

Roma non è soltanto una città per pellegrini, per «ospiti illustri» ai quali i giornali a rotocalco dedicano le loro prime pagine, per attori falliti che vengono a cercarvi la Mecca, per contrabbandieri che hanno hanno fatto fortuna. Roma non è questo, non è la città dei generali guerrafondai e dei Ministri di Polizia ricevuti con tutti gli onori. Roma è del popolo, ed il popolo ha i suoi ospiti. In questi giorni questa città è veramente divenuta una città con ospiti illustri, convenuti da tutti i paesi per una grande iniziativa: lo Stato Maggiore della Pace. Al disopra dei rotocalchi e dei *Reader's Digest* questi uomini ritrovano veramente in Roma una storia ed una cultura di secoli.

Lo Stato Maggiore della pace: gli uomini della cultura, dell'arte, della scienza, che si sono messi all'avanguardia della lotta dei popoli civili per la pace; i rappresentanti più eminenti di settantasei paesi, che di nuovo si stringono la mano, come se la strinsero a Parigi, al Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace.

Questi uomini sono oggi più che mai al centro dell'attenzione pubblica, e non certo in virtù di un futile giochetto o di un trucco elettorale. Questi sono uomini che hanno scritto, che hanno lavorato, prodotto cose nuove per l'umanità, che hanno rotto i confini del nazionalismo portando ovunque il soffio della cultura universale.

In primo luogo gli uomini di cultura sovietici. I lavoratori romani salutano oggi coloro dalla cui prosa hanno appreso che cosa sia di grande il paese del socialismo. Salutano Ehrenburg, Fadeev, salutano il grande giornalista, il grande romanziere. Ehrenburg e Fadeev: accanto a questi due nomi scorre il fiume di opere diffuse in tutto il mondo, dalla *Giovane guardia* alla *Caduta di Parigi*. Ehrenburg, l'uomo che ha colto con vivacità e con ingegno polemico le contraddizioni più atroci del capitalismo e le ha denudate, l'uomo che mise tutto il suo fuoco di giornalista

JORGE AMADO, per la prima volta in Italia, è uno degli scrittori più noti dell'America Latina. Egli è stato costretto all'esilio dal regime di dittatura fascista che opprime il suo paese, il Brasile

nel combattere la terribile minaccia nazista e nello spingere i popoli di Europa a combattere con tutte le armi per ricacciarla. Fadeev, lo scrittore travolgente della *Giovane Guardia*, il narratore commosso della rivoluzione e dell'edificazione socialista, della guerra partigiana contro l'oppressore, della vittoria. Questi due uomini possono veramente dire di avere lottato per la pace ed il benessere del mondo.

Accanto a loro, un altro grande nome, un francese: Federico Joliot Curie. Porta un nome glorioso, quello di una famiglia di scienziati a cui tutta l'umanità va riconoscente. Porta questo nome con la coscienza di aver fatto anch'egli quanto era possibile per contribuire all'elevazione dell'uomo. Federico Joliot Curie è noto in tutto il mondo: alto commissario per le ricerche atomiche in Francia, la sua voce si è sempre levata perchè la terribile energia non venga trasformata in arma di guerra ma venga messa al servizio dell'umanità. La sua voce si è levata in ogni momento per denunciare i provocatori di guerra, per difendere gli oppressi di tutti i paesi, dai patrioti greci ai dirigenti comunisti americani.

Ancora un nome: Hewlett Johnson, decano di Canterbury. Un nome che evoca una figura simpatica ed amica, l'ampio aperto volto del sacerdote inglese, dell'uomo che, nel momento in cui l'accerchiamento capitalista contro l'URSS era più forte che mai, non ha esitato a visitare quel paese ed a scrivere un libro coraggioso e sincero. *Un sesto del mondo è socialista*. Così scrisse il decano di Canterbury, e voleva ammonire i guerrafondai, perchè badassero alle loro azioni inconsulte. Il decano di Canterbury non esita a portare il suo saluto ed il suo augurio ed il suo contributo ovunque vi sia da dire una parola di pace per l'umanità. A Wroclaw, a Parigi, a New York, a Mosca, il decano di Canterbury è stato presente, a raccogliere l'applauso dei lavoratori e dei suoi amici di tutto il mondo. Questo applauso l'accoglierà oggi a Roma, fraterno.

Sarà a Roma anche Pablo Picasso. Dire Pablo Picasso significa, per gli uomini di cultura, dire il più grande nome della pittura moderna, l'innovatore, lo scopritore, l'uomo di genio sempre vivo e vulcanico. Ma dire Pablo Picasso significa anche parlare di una lotta costante per la affermazione di alti ideali. Significa parlare dei leggendari combattenti di Spagna, significa parlare dei *maquis* francesi, di tutti coloro che da Picasso ebbero non certo uno sterile documento di rinuncia, ma una parola di fede e di incitamento. Gli intellettuali salutano dunque oggi Picasso, e lo salutano i lavoratori, i combattenti della libertà.

Scrittori, scienziati, sacerdoti, pittori. Questo è lo Stato Maggiore della Pace. Sovietici, inglesi, francesi, e di ogni nazionalità. Ci sarà Jorge Amado, il perseguitato scrittore brasiliano, simbolo della cultura oppressa nei paesi del capitalismo. Ci sarà Anna Seghers, la drammatica scrittrice che nella lotta dei partigiani ha trovato le sue pagine più belle. E la scienza sarà ancora rappresentata con ricchezza di personalità: salutiamo tra di esse il fisico inglese Bernal, detentore di un premio Nobel. Salutiamo George Lukacs, il grande critico ungherese. Salutiamo tutti coloro che nei loro paesi sono all'avanguardia della lotta della cultura per la pace.

Questi nomi, questi uomini, sono dunque noti a tutti. E Roma ha il grande onore di poterli ricevere e salutare tutti assieme. Naturalmente essi sono sconosciuti al Governo italiano. De Gasperi non legge quello che scrive Ehrenburg, non si occupa delle ricerche atomiche di Joliot Curie, non conosce Pablo Picasso. E sopratutto il Cancelliere non comprende il linguaggio che questi uomini parlano e non comprende la parola ricorrente che essi pronunciano: *Pace*.

Per questo, nelle accoglienze che Roma tributa a questi uomini, non sono comprese quelle del Governo italiano. De Gasperi ospita soltanto Moch, Eva Peron, il card. Spellman, e gli Stati maggiori della Guerra. Ma il popolo ospita con entusiasmo lo Stato Maggiore della Pace.

TOMMASO CHIARETTI

I primi arrivi dei Membri del Comitato

Ieri sera alle ore 22,30 sono giunti all'aeroporto di Ciampino con un aereo speciale provenienti da Praga l'eminente filosofo ungherese Giorgio Lukacs, professore di estetica all'Università di Budapest. Con lui viaggiavano anche la delegazione cecoslovacca guidata dalla deputatessa Hanezeka Hodinova, vice-presidente della Assemblea nazionale cecoslovacca, il dott. Hronek Jiri, presidente dell'Unione internazionale dei giornalisti ed il grande poeta e scrittore brasiliano Jorge Amado.

In giornata erano già giunti altri delegati fra cui il vice ministro romeno della Istruzione Pubblica Mihail Sadoveanu, accompagnato da Costantin Lapaladatu, Florica Menzicesco e Pan Pavel, la scrittrice uruguayana Julia Arevalo de Roche, membro della Giunta uruguayana dei Partigiani della Pace e Presidente dell'Unione Femminile Uruguyana, il delegato cinadese Jennison e lo spagnolo antifranchista Manuel Sanchez

La delegazione francese, una delle più numerose ed importanti, è attesa per questa sera alle 21,45: essa è guidata dal grande scienziato Joliot-Curie, e comprende anche Laurent Casanova, l'affiatato e l'ex ministro Pierre Cot del quale è annunciata, per domani alle ore 18 al Palazzetto Venezia, una conferenza sul tema «Rapporti fra l'Europa Orientale e Occidentale». Pablo Picasso, il grande pittore antifascista spagnolo, ha telegrafato assicurando la sua presenza: il suo arrivo è atteso per oggi.

Altri arrivi previsti per oggi sono quelli del prof. Dembowsky, dell'Università di Varsavia, del delegato mongolo Sakian Zargal, dell'algerino Abderrahmain Boucharna, del finlandese Meltti e dello svedese Zmstrom Per Olov.

Sabato nei locali degli uffici romani della Casa Editrice Einaudi sarà aperta una mostra del libro democratico cui parteciperanno le seguenti case: Edizioni Sociali, ed. Rinascita, ed. Milano-Sera, Universale Economica, ed. Cultura Nuova e ed. Einaudi.

Il Questore di Roma ha dato intanto un primo saggio del nervosismo delle autorità governative di fronte alla prossima riunione dell'Esecutivo dei Partigiani della Pace. Il Questore ha infatti ieri sera vietato l'affissione per le vie di Roma di uno striscione di saluto che dice «l'Italia saluta il Comitato mondiale della Pace». La giustificazione per il divieto è incredibile: il Questore pensa che non tutta l'Italia saluta il Comitato, ma solo una parte d'Italia. Un abuso di potere, in altre parole. Quindi divieto.

Contro il provvedimento illegale e incredibile del Questore è stato fatto ricorso al Procuratore della Repubblica.

PANORAMA LETTERARIO NEL PAESE DEL SOCIALISMO

Una nuova leva di scrittori è sorta nell'Unione Sovietica

Il romanzo di un ingegnere - Una serie di "giovani„ da Azhaev a Babaevskij a Gulia, ha affiancato la "vecchia„ generazione dei Fadeev, Ehrenburg, Sciolokhov

E' interessante rilevare, in merito all'ultima produzione letteraria sovietica, che i migliori libri usciti tra l'anno scorso e l'attuale si presentano tutti come opere di nomi sino ad ieri ignoti alla critica ed al pubblico. Da più parti s'è già osservata, come una caratteristica di tutta la vita culturale dell'Unione Sovietica, quella continua integrazione delle generazioni, quel continuo affluire di nuovi giovani elementi alla produzione culturale, che costituiscono un'altra testimonianza della vitalità e della validità di questa cultura socialista profondamente radicata nelle masse popolari.

«L'acciaio e le scorie»

La letteratura già aveva presentato negli anni scorsi questo fenomeno; ed alludiamo qui alla fioritura di nuovi scrittori e poeti nel decennio prima della guerra, quando autori cresciuti e formatisi interamente nel processo della costruzione della società socialista vennero ad aggiungersi ai primi sovietici, agli autori degli anni della rivoluzione e della guerra civile. Oggi essa ci dà una nuova prova della necessità di quella connessione organica, sulla quale del resto la critica sovietica ha sempre insistito, tra lo scrittore ed il suo popolo, il suo terreno nazionale e sociale; e ci dà questa prova nella maniera più felice, avanzando all'attenzione dei lettori e della critica, come alcuni dei suoi risultati migliori, dei romanzi scritti da uomini direttamente impegnati nel processo produttivo.

Così l'ingegnere Popov ha scritto il suo romanzo L'acciaio e le scorie *entrando con esso a pieni voti nella letteratura con la duplice qualifica di ingegnere e di scrittore. E' un romanzo questo che ricrea la vita di una grande officina metallurgica del Donietz, evacuata durante la guerra negli Urali, e il suo merito consiste nell'aver saputo ricreare la storia dei suoi uomini e la loro impresa scoprendo tipi nuovi non occasionali, caratteri peculiari della classe operaia, di tutti i lavoratori industriali dell'Unione Sovietica di oggi.*

Questa scoperta di quanto di nuovo incessantemente genera la società socialista, negli uomini e nella loro condizione è del resto l'elemento fondamentale della letteratura sovietica, la riprova della sua presenza nei gangli vivi della realtà.

Un altro autore sinora inedito, l'Azhaev, ci è pervenuto per strade diverse, con il suo romanzo Lontano da Mosca. *Il suo mondo gli è suggerito dalla taiga dell'Estremo Oriente, dall'opera d'un collettivo di lavoratori impegnati nell'autunno e nell'inverno 1941 alla costruzione per i bisogni del fronte. Ed anch'egli ha tratto la forza di rappresentazione del suo libro dalla partecipazione quotidiana ed immediata al mondo che raffigura, dal suo penare e gioire in esso senza riserve, in un'immedesimazione completa.*

E, passando in rassegna alcune delle opere sovietiche più recenti e migliori, dovremmo dir lo stesso di quasi tutti i loro autori. Babaevskij, altro giovane scrittore, ci ha fornito con il suo Cavaliere della Stella d'Oro *l'immagine ampia e fedele delle campagne sovietiche del dopoguerra, della loro rinascita dopo l'occupazione nemica, del loro nuovo slancio umano e tecnico.*

Oggi però sarebbe ingiusto accennare anche soltanto di sfuggita al panorama letterario di questi ultimi due anni, limitandosi ai russi, senza citare gli autori degli altri popoli, che oramai non sono più un fenomeno isolato e sporadico, ma costituiscono un aspetto fondamentale di questa letteratura, nazionale per la forma e socialista per il contenuto. Essi le portano l'originalità di contenuti e di modi espressivi di popoli remoti, estremamente diversi per lingua, costumi e tradizioni, per i quali la conquista del socialismo è stata un passaggio meraviglioso e veloce dall'epoca feudale all'epoca sovietica.

Giorgio Gulia, T. Sydykbekov, Auezov, sono tre degli scrittori rivelatisi recentemente. Gulia con il breve romanzo Primavera a Saken *ambientato fra le montagne dell'Abkhasia in Georgia, dimostra d'essere il frutto d'un costume letterario già estremamente maturo e preciso. Sydykbekov negli* Uomini dei nostri giorni *ricrea nel romanzo la storia viva e contemporanea del popolo chirghiso e la sua nuova consapevolezza della propria destinazione. Auezov ricostruisce l'esistenza del poeta classico del popolo cosacco, Abai, dando una prova eccellente di interpretazione storica e di senso del racconto attraverso la rievocazione di tutta un'epoca del proprio paese.*

C'è stato, tuttavia, insieme alla comparsa di tutti questi autori nuovi, alla comparsa specialmente di decine di giovani buoni poeti di cui ora qui lo spazio non ci consente di parlare, anche un grande ritorno. Quello di Konstantin Fedin, uno scrittore già noto negli anni immediatamente susseguenti alla rivoluzione, che aveva oscillato in passato fra gli esperimenti letterari dell'altro dopoguerra, specie nel suo grosso romanzo La città e gli anni, *e un realismo ancora impreciso e vago. Con i due primi volumi della sua trilogia* Le prime gioie *e particolarmente* Un'estate straordinaria *Fedin ritrova un andamento narrativo ed un vigore di rappresentazione che lo assegnano oggi senz'altro ad un posto di primo piano nell'odierno panorama letterario sovietico. Il romanzo si svolge nel 1919, l'anno decisivo della lotta per la vittoria del potere sovietico nella guerra civile, e su questo sfondo storico l'autore situa numerosi personaggi, coinvolgendoli in vicende risolutive. Così questo si presenta quasi come un romanzo storico per la verità del suo soggetto e la sua precisa collocazione cronologica, ma è denso di problemi contemporanei, fra i quali quello ricorrente e tanto caro a Fedin dei rapporti tra l'arte e la vita.*

Incontro di generazioni

Ho voluto intenzionalmente accostare il caso di Fedin a quello degli autori prima citati, venuti alla letteratura di lontano, da altri mestieri, per l'urgenza stessa in loro della realtà, proprio ad indicare questo incontro delle generazioni, delle origini e delle esperienze più diverse sul terreno della narrativa sovietica contemporanea. Non c'è scissione fra i «vecchi» (se vecchi si possono chiamare i Fadeev, gli Ehrenburg, i Sciolokhov, i Leonov, ecc.) e i giovani; tutti disegnano uno sviluppo letterario che è unico per la novità delle sue prospettive, per la novità dei suoi contenuti e dei suoi modi d'espressione. Uno sviluppo inoltre in cui la lotta fra il vecchio ed il nuovo, la diversità delle particolarità nazionali e d'origine dei vari autori, delle loro indoli, dei succhi di cui si sono nutriti, costituiscono la difesa più certa dallo schematismo e dalla monotonia. Il realismo socialista è in egual modo la linea fondamentale d'accostamento alla letteratura per ogni autore, sia egli un anziano o un giovane, un russo o un usbeco, ma in una società così complessa, viva e trasformantesi come quella sovietica, la sua ricchezza e la sua validità stanno appunto nella misura e nella maniera in cui ogni singolo autore riesce a raggiungerlo originalmente come risultato artistico. E da questo punto di vista, del realismo socialista, va notato che gli scrittori delle giovani generazioni se ne servono e vi pervengono naturalmente; loro, nati e vissuti in società socialista, dispongono d'una accezione spontanea e fresca della realtà, portano genuinamente nella letteratura quel sentimento di scoperta di nuovi orizzonti che il socialismo apre all'uomo liberato.

PIETRO ZVETEREMICH

Una lettera di D'Onofrio

Caro Ingrao,

con grande sorpresa ho letto sull'«l'Unità», nel resoconto della relazione da me fatta domenica al Teatro Ausonia, che in Cecoslovacchia si sia proceduto o si stia procedendo alla collettivizzazione della terra, e che dalla collettivizzazione della terra la situazione in Cecoslovacchia si sviluppi verso il piano quinquennale. Ciò non corrisponde affatto alla realtà nè a quel che io ho detto nella mia relazione. Credo che io non sia stato ben compreso. Ho detto chiaramente che in Cecoslovacchia la riforma agraria è una riforma di tipo democratico, perchè presuppone la esistenza della proprietà capitalistica, è non già una riforma socialista che presuppone l'appartenenza della terra non più ai singoli ma alla collettività. E' vero che ho parlato di cooperative unitarie di produzione, le quali tendono ad eliminare la polverizzazione della proprietà privata e ad aumentare la produttività nelle campagne. Ma è chiaro che si tratta di cosa ben diversa dalla collettivizzazione. Inoltre è chiaro anche che in un paese a potenziale industriale considerevole come la Cecoslovacchia il problema dello sviluppo del Paese risiede principalmente nella realizzazione del piano quinquennale, sulla base del quale è supponibile un ulteriore sviluppo della produzione nelle campagne. Ti prego perciò di informare i lettori de «l'Unità» che io non ho parlato di collettivizzazione della terra nè in Cecoslovacchia nè in altri Paesi di democrazia popolare, perchè non potevo parlarne non essendo tale la riforma agraria cecoslovacca. Allo scopo di chiarire ancora più l'errore in cui è caduto il cronista de «l'Unità», mi riprometto di scrivere per il giornale un articolo sulla riforma agraria in Cecoslovacchia.

Grazie e saluti cordiali.

EDOARDO D'ONOFRIO

26 *Appendice dell'UNITÀ*

BORGIA!

GRANDE ROMANZO

di MICHELE ZEVACO

Il vecchio dette segni di sbalordimento. — Che dite? signora, — esclamò.

— Dico che voglio vederla.

— Ma vi rendete conto, signora, di ciò che mi chiedete?

— Ti chiedo una cosa semplicissima: voglio vederla.

— Ma dorme — balbettò — come volete che le annunci una simile visita?

— Chi ti parla di svegliarla? Voglio entrare nella sua camera, ecco tutto.

— Mentre dorme?

— Sì.

Il vecchio la guardò, impressionato.

— Ma essa si sveglierà e vi ucciderà — mormorò. — La Maga lo guardò.

— Giacomo, non posso più contare su te?

Giacomo si inginocchiò. Il suo volto magro, tormentato dalle rughe, s'era fatto triste.

— Padrona — disse — cara e nobile padrona, io sono ancora pronto a morire per voi.

— Ascolta, Giacomo. Ti ricordi, quando arrivasti dalla Spagna? Arrivasti per seguire le piste di un uomo che avevi giurato di uccidere. Ricordi?

Queste parole riaprivano nel cuore del vecchio un passato che gli anni avevano assopito ma non cancellato nel fondo del suo animo. Rimase fisso con lo sguardo sulle vesti della Maga, poi con voce accorata:

— A Giativa — disse — me la portarono via, e la cercai per tanti giorni ma invano. Poi, una sera ritornò a casa. Era così sconvolta che non ebbi la forza di interrogarla. Mi raccontò tutto piangendo. L'aveva violentata.

Il vecchio era commosso. Poi seguitò: — Si uccise sotto i miei occhi. E giurai di vendicarla. Egli venne a Roma e venni a Roma. Poi divenne Cardinale, poi Papa. Fu allora che vi incontrai...

— E' vero, Giacomo. Tu eri triste e ti consolai. Tu eri povero e ti aiutai. Tu eri debole ed io promisi di soccorrerti. E credo — disse — di aver mantenuto la parola.

— Ah, signora, certamente. Voi salvaste quello che mi restava: la mia Nina. Anche su di lei aveva messo gli occhi. Aveva allora quattordici anni. Ma per lui neppure la natura conta. Contano solo le sue sporche voglie. Il padre aveva violato mia moglie, il figlio voleva violare la mia Nina. Ma quella sera voi interveniste a tempo e la salvaste. I suoi sgherri arrivarono, ma non la trovarono: avevate provveduto a farla mettere in salvo. Da allora signora, vi giurai tanta riconoscenza quanto era l'odio che sentivo per i Borgia.

— E non vuoi vendicarti? — disse la Maga.

Il volto di Giacomo si era fatto livido. — Se lo voglio! — disse.

La Maga lo guardava — Ebbene, Giacomo, — riprese la vecchia — non comprendi che anche io ho una vendetta da compiere!

La Maga restò silenziosa un istante; il suo sguardo approdò lontano e un'ondata di memorie fluttuò nella sua mente.

Giacomo s'inginocchiò. Il suo volto s'era fatto triste. — Padrona — disse — io sono pronto a morire per voi...

— Anch'io sognavo di vivere felice — disse con voce lenta e commossa — e mio padre e mia madre mi adoravano. Nel castello dei Vannozzo i miei capricci eran legge... Poi, un giorno venne lui...

La vecchia Maga teneva lo sguardo ancora fisso e la sua bocca si muoveva come se parlasse a sè stessa.

— La famiglia dei Vannozzo — continuò fu onorata di ospitarlo sotto il suo tetto; credette il più alto degli onori offrire ospitalità a Rodrigo Borgia il discendente dei re d'Aragona, il nipote del Papa Callisto III..

«Quando lo conobbi i suoi occhi ardenti mi colpirono. Non li avessi mai incontrato! Fui presa da un amore folle per lui. Non intravedevo altra felicità che la gioia di appartenergli. Abbandonai padre, madre, casa e lo seguii.

La Maga era in uno di quei momenti in cui i pensieri nascosti sfuggono da se stessi, come nei giorni di tempesta il mare porta alla sua superficie i detriti sepolti nel fondo. Parlava come se avesse dimenticato che qualcuno l'ascoltava.

— Da quel giorno — cominciò il mio marito — Quando ricordai a Rodrigo di sposarmi, scoppiò in una risata... Poi, gli anni passarono tristi, lenti. Mio padre e mia madre morirono. Volli dei figli per riempire la mia vita, e li ebbi. Ma un giorno Rodrigo mi disse cinicamente che l'infastidivo. Mi gettai ai suoi ginocchi, piansi, lo implorai. Niente. Rodrigo mi lasciò. Disperata mi precipitai nella camera dei bambini. Anch'essi erano spariti!

Giacomo era al colmo dello sbalordimento.

— Come non sia diventata folle non so!... Ed ho continuato ad amarlo. L'ho amato da lontano, l'ho seguito a Roma, ho passato la mia vita a spiarlo, a contare i suoi amori.. Poi, a poco a poco l'odio subentrò all'amore.

Giacomo la guardò, poi mormorò:

— E i vostri figli?

— Ahimè! Quando furono adulti, volli rivederli per dir loro la verità. Cesare minacciò di uccidermi. Francesco voleva farmi rinchiudere come pazza e Lucrezia... Lucrezia mi fece gettare sulla via.

— Signora — disse Giacomo — questi ricordi vi fanno male.

— Mi fanno bene, Giacomo.. Il male è l'amore — disse — Ascolta. Fra tutte quelle che Rodrigo ha amato, ve n'è una che detestavo più delle altre. E Rodrigo ebbe da lei una figlia, una bambina. La cominciai ad odiare con una crudeltà incredibile e la mia gioia fu grande, terribilmente grande, quando seppi che la madre l'abbandonava..

— Voi mi spaventate signora!

— La madre era la contessa Alma. La bambina fu lasciata sui gradini di una chiesa e io la presi, la portai via. Doveva essere la mia vendetta. La diedi ad una megera perchè le rendesse la vita impossibile e questa così fece fino al giorno in cui una rivolta si sollevò in me e la condussi a casa mia. La chiamai Rosita e fu come un raggio di sole nella mia vita d'inferno. Ma un uomo, un vecchio, è preso di passione per lei. E questo vecchio che vuole Rosita, sai tu chi è, Giacomo?

Giacomo alzò gli occhi inorriditi.

— E' il Papa, è Rodrigo Borgia, il padre dei miei figli, l'amante della contessa Alma, il padre di Rosita!

— L'assassino di mia moglie! — disse Giacomo.

Ci fu un lungo silenzio che pareva di ghiaccio. Il volto ossuto di Giacomo pareva quello di un cadavere, sbalordito com'era dall'orrore. La Maga respirava con affanno ed il suo sguardo era impenetrabile...

(Continua)

IL PIANO DELLA C.G.I.L.

Chi l'ha inventato?

Come i lettori sanno, il piano della CGIL è stato esposto sulle seguenti linee di massima.

Obiettivi: intensificare la costruzione di centrali idroelettriche, rimuovendo, con la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, il principale ostacolo alle nuove costruzioni. Accelerare la bonifica, l'irrigazione (legata in parte alle centrali idroelettriche attraverso la regolamentazione delle acque), il rimboschimento iniziando contemporaneamente la riforma agraria onde eliminare il principale ostacoo a questo risanamento, costituito dai latifondi incolti. Costruire case anche per la gente che lavora, non solo per i ricchi, ed a ritmo più celere di quel o consentito dalle leggi Fanfani, Tupini e simili; elevare a vita civile tutta la parte del territorio nazionale in cui ancora mancano scuole, fognature, acqua, luce ed ambulatori.

Mezzi di finanziamento: imposta a carico dei molto ricchi, ed in particolare dei gruppi monopolistici e delle *grandi* società per azioni; prestiti interni e prestiti esteri che comportino il solo obbligo di pagarli, non quello di asservire il Paese a politiche straniere di guerra e di rovina.

E' questo piano, un piano «*cominformista, settario, demagogico, uno strumento per rovinare l'economia del Paese, per accelerare la guerra, inasprire la lotta di classe, un piano del tanto peggio tanto meglio*», motivi tutti normalmente attribuiti dagli uomini e dal partito di governo ai lavoratori della CGIL in ispecie ed a quelli comunisti in particolare?

Se non è tutto questo, perchè e da chi è stato inventato il piano?

Vediamo.

Nel gennaio del 1945, al Congresso di Napoli della CGIL, i sindacilisti democristiani, *tra i quali Pastore e Cappugi*, proposero testualmente «un piano — udite — tendente alla nazionalizzazione delle industrie chiave a tipo monopolistico, segnalando intanto l'opportunità che la prima applicazione di tale pinno venga fatta *alle industrie del settore elettrico*».

Sempre nel gennaio 1945, a quel Congresso della CGIL, fu Achille Grandi, un d. c. che morì senza tradire, relatore sul «problema della terra» la cui soluzione egli basò sui seguenti capisaldi: «necessità della *riforma agraria, oggi;* soppressione del latifondo mediante espropriazione e socializzazione».

La CGIL è quindi l'interprete *di tutti* i lavoratori italiani in materia di nazionalizzazione e di riforma agraria, anche di coloro che poi tradirono: i bisogni sono rimasti e si sono aggravati; la CGIL è restata dunque fedele alle esigenze allora sostenute da Grandi e anche da Pastore e da Cappugi, come da tutti e da tutti approvati.

In materia di finanziamento, fin dal 1944 il Kalecki, dell'Università di Oxford — riassumendo d'altronde un decennio di studi keynesiani, e cioè borghesi, in materia — indicò i prestiti interni e la ridistribuzione dei redditi a favore dei meno abbienti per mezzo di *imposte sui più ricchi* come fonte di mezzi da spendere in *investimenti pubblici, (scuole, ospedali, strade)* o in sovvenzioni per favorire il consumo della collettività e cioè per mantenere bassi i prezzi dei generi di consumo popolare con prezzi politici.

Ancor recentemente l'ECE, nelle sue pubblicazioni più diffuse tra noi, indica i *prestiti esteri*, specie quelli in natura a medio termine, come fonte per raggiungere la libertà nel commercio estero e per migliorare le relazioni economiche tra gli Stati.

E non insegna forse cose identiche — aumento della domanda effettiva, moltiplicazione della domanda, pieno impiego — dalla sua cattedra di economista il prof. Di Fenizio, salvo poi — su «24 Ore» — sostenere che la vecchia sterile decadente e sfruttatrice madama in cui si impersona la classe finanziaria oggi egemonica in Italia avrebbe il verginale candore della economia di mercato?

Chi ha inventato, allora, il piano della CGIL?

Nessuno, se è vero che esso si ritrova, nelle sue linee essenziali nelle aspirazioni, nei voti, nelle teorie, nei dati degli uomini di ogni tendenza, dal Myrdal dell'ECE., all'on. Cappugi del 1945.

In realtà questo piano, oggi improrogabile è stato «inventato» da due milioni di disoccupati totali; dagli altri milioni di uomini e di donne italiani che lavorano saltuariamente o ad orario ridotto; dai disoccupati latenti; dalle centinaia di migliaia di giovani diplomati senza posto di lavoro; dalle decine di migliaia di tecnici, di professionisti, di scienziati, di insegnanti che sono disoccupati perchè si disdegna il perfezionamento tecnico degli impianti, perchè non si cura la organizzazione aziendale, e la salute pubblica è quasi ovunque abbandonata a se stessa; perchè l'analfabetismo cresce col numero dei maestri disoccupati; perchè la ricerca scientifica è vergognosamente abbandonata dai nostri *campioni* padronali.

Questo piano è stato «inventato» dai milioni di italiani che lavorano con salari al di sotto della sussistenza, attorno alle 300 lire al giorno, dalle dattilografe agli apprendisti artigiani ai caffoni del Sud: questo piano è invocato da tutti coloro che fino a ieri hanno creduto nelle *magnifiche sorti e progressive* delle nostre esportazioni nell'Argentina, nell'area della sterlina e magari negli USA e che oggi vedono la rovina avvicinarsi alle loro piccole filande, ai loro frutteti e agrumeti, ai loro noli di navi pagate in dollari ed affittate in sterline, dai piccoli e medi commercianti e produttori che non vivono se le masse popolari non consumano.

Tutta questa gente, di strati diversi, constata la bancarotta di un sistema che, per usare un frasario caro al Di Fenizio, ha *rafforzati i freni* al nostro benessere (esportazione e risparmio) ed ha *lasciati i motori* del benessere in mano agli anglosassoni ieri, agli americani oggi (sono considerati *motori* il consumo e gli investimenti): bancarotta di un sistema errato, che è stato applicato in modo errato.

Perciò il *piano della CGIL* è il piano che il nostro popolo esige per la sua sopravvivenza come nazione civile.

Perciò la sua articolazione precisa sarà frutto degli studi di tutti coloro che la CGIL chiama a raccolta nella sua Conferenza economica, di ogni parte e di ogni tendenza politica. Perciò esso è improrogabile: perchè i vari piani governativi — Fanfani e Tupini, Saragat e Tremelloni, OECE od Edison e Anidei — non bastano neppure a colmare le offerte di centinaia di migliaia di nuovi esseri in cerca di lavoro che si affacciano ogni anno alla vita attiva: perchè la bancarotta della attuale classe egemonica è ormai palese anche anche a coloro che non vogliono intendere o vedere.

«A questo piano — disse Di Vittorio quando, ormai è un mese, ne accennò per la prima volta in una sua intervista — daranno il proprio contributo tutti gli italiani onesti». E a tutti gli onesti, mentre dal canto nostro ci riserviamo di scrivere ancora per precisare sempre più il nostro punto di vista in proposito, ci rivolgiamo da queste colonne per invitarli ad intervenire in un dibattito che servirà ad indicare la via per risolvere non solo i problemi dei lavoratori che direttamente lo hanno formato, ma quelli di tutti.

FRANCO ANTOLINI

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

FORTE ACCUSA DEL COMPAGNO PALERMO SUL BILANCIO DELLA DIFESA

Il governo vuol fare dell'Esercito una forza mercenaria degli imperialisti

Il senatore comunista propone la ricostituzione di un esercito nazionale e la riduzione della ferma di leva

Ieri al Senato Gonella è stato sostituito da Pacciardi: è iniziato nella mattinata il dibattito sul bilancio della Difesa. Nella seduta antimeridiana parlano GASPAROTTO e TONELLO. Nel pomeriggio, dopo un intervento del d. c. CARON che ha dovuto riconoscere lo stato di abbandono in cui il Governo lascia la aviazione civile, prende la parola il nostro compagno MARIO PALERMO ex sottosegretario alla guerra.

Parla Palermo

Col suo intervento Palermo ha documentato che, nel tanto dibattuto problema della riorganizzazione del nostro esercito, il governo e il suo ministro Pacciardi, non hanno saputo attuare una concreta riforma democratica già iniziata durante la guerra di liberazione. Bisognava creare un esercito popolare liberato dagli intralci di vecchie cricche: invece oggi vediamo che viene arbitrariamente esautorata la funzione coordinatrice del capo di Stato Maggiore Generale, per far valere l'attività di un altro generale. Perchè — domanda Palermo — voi oggi nelle vostre trattative di avvalete del gen. Marras capo di S.M. dell'esercito esautorando il generale Trezzani capo di S.M.G.? Forse perchè Marras fu uno dei principali artefici del patto d'acciaio?

La differenza tra il bilancio della Difesa dello scorso anno e quello che ora è in esame al Senato, è stata indicata da Palermo nel fatto che l'anno scorso gli italiani potevano avere dubbi sulla politica estera del governo mentre ora essi sanno che le forze armate italiane sono al servizio di una politica la quale, con il Patto Atlantico, prepara una nuova guerra. Però è proprio in grazia di questa politica che l'armamento delle nostre forze armate, fornito dall'America, consiste in vecchie logore armi. Gli Stati Uniti vorrebbero che gli italiani si prestassero ad essere, senza alcuna resitsenza, carne da cannone in una prossima guerra imperialistica, ma dopo l'esperienza della Cina, dove le armi inviate a Ciang Kai Shek hanno fatto la fine che hanno fatto, gli americani si guardano bene dal mandare armi moderne a Pacciardi.

Comunque l'attuale governo crede di poter risolvere tutti i problemi relativi alla riorganizzazione delle forze armate ricorrendo alla formazione di un esercito di mestiere e rinunciando, poichè non si fida del popolo, alla costituzione di un vero esercito nazionale. E' una vecchia trovata questa dell'esercito di mestiere, e ad essa ricorre la classe dominante ogni qualvolta vuole attuare crudamente una politica antipopolare. A cosa deve servire questo esercito di mestiere? Lo ha detto lo stesso ministro Pacciardi mentre era in America. Deve servire ai «bisogni di pace». Deve cioè avere funzioni poliziesche ed antipopolari. E questo è tanto vero che per volontari, il ministro ha dato segrete, ma precise disposizioni ai carabinieri, perchè escludano assolutamente lo arruolamento dei comunisti.

E ciò malgrado il governo non riesca ad ottenere dei volontari. Palermo a questo proposito infatti ha denunziato e documentato i metodi seguiti nei reggimenti per obbligare soldati congedanti ad arruolarsi per andare a prestare servizio in Somalia.

Una grave rivelazione

Una grave rivelazione è stata fatta dall'oratore comunista nel corso del suo interessante intervento. Oggi nelle scuole allievi ufficiali si dà molta importanza all'addestramento della lotta antipartigiana. Perchè si addestra il soldato italiano a lottare contro i partigiani? Evidentemente perchè ci si prepara a una guerra ingiusta. Ma le guerre ingiuste si perdono sempre. La Germania nel 1870 vinse una guerra che aveva carattere nazionale mentre ha invece perduto le due successive guerre di aggressione. Solo quando la guerra è giusta il popolo si batte e si batte anche creando nuove e più efficaci forme di lotta.

— Noi vogliamo un esercito legato al popolo — conclude Palermo — Quest'esercito che il repubblicano Pacciardi non vuole dovrà essere invece l'esercito della Repubblica.

Durante il discorso di Palermo, Pacciardi ha fatto solo qualche interruzione: a proposito dell'«esercito di pace» ha detto che non c'è bisogno di far ricorso all'esercito per usarlo contro il popolo: «Basta la polizia». Dopo un intervento del d. c. CASARDI, ha parlato il generale dei carabinieri CERIGA (d.c.) per chiedere il prolungamento della ferma. Hanno parlato anche il senatore RICCI (p.r.i.) e il compagno GIUA (p.s.i.) il quale ha denunziato che attualmente il nostro esercito è ridotto ad essere un esercito ausiliare di quello americano.

Sullo svolgimento degli ordini del giorno il d.c. CARBONI ha rivelato che è in progetto la costruzione di un aeroporto a Piumicino il quale verrà, evidentemente costruito per false esigenze civili, mentre potrà servire soltanto a potenti aviazioni militari straniere; quest'aeroporto dovrebbe costare all'Italia la bellezza di 23 miliardi, una somma quasi pari all'intero bilancio dell'Istruzione o dell'Agricoltura!

La seduta è stata tolta alle 21. Oggi discorso di Pacciardi e poi nel pomeriggio, dibattito sull'Africa Italiana. Dibattito che richiederà ben poco tempo dopo i successi di Sforza.

La replica di Longo all'autodifesa di Sforza

Il conte disposto a far la guerra per Tito

(Continuazione dalla 1.a pagina)

ho lasciato a New York un mio agente personale che è già in utile contatto con i promotori e finanziatori del punto quarto. Qualcosa ne uscirà fuori per noi, ne son convinto». E con un'ultima, debole protesta per l'esclusione dell'Italia dall'O.N.U., Sforza termina il suo discorso in un'atmosfera davvero agghiacciante: fiacchi e brevissimi applausi della maggioranza, una fuggevole stretta di mano di De Gasperi il quale non si alza nemmeno dalla sedia.

Tuttavia prima di ripiombare a sedere Sforza ha pronunciato una frase ambigua che è stata molto commentata nei corridori dopo la seduta: «Sono convinto — egli ha detto — che nessuno toccherà la Jugoslavia, ma se comparissero mai impuniti, sulle rive dell'Adriatico dei soldati stranieri, quel giorno il Patto Atlantico avvertirebbe: alt! di qui non si passa! E sarebbe la pace».

Secondo alcuni Sforza avrebbe espresso in tal modo l'intenzione del governo italiano di difendere con le armi il regime di Tito.

L'Assemblea è ora gremita. Vi è nell'aula un certo nervosismo e una evidente tensione.

La maggioranza ritira, come è sua abitudine, gli ordini del giorno presentati per chiedere maggiori stanziamenti per l'emigrazione, per i servizi diplomatici ecc.

Si giunge perciò rapidamente all'ordine del giorno Nenni

L'intervento di Longo

Subito ha la parola il compagno Luigi LONGO.

Il dibattito attuale — rileva subito Longo — non è una ripetizione dei dibattiti che già hanno avuto luogo in passato sulla politica estera del governo. Il dibattito attuale è nato come conseguenza del «profondo disagio della nostra situazione internazionale», «dall'inquietudine e dal turbamento che agitano il Paese» (son queste le parole della stampa filo-governativa); esso è basato sugli «errori» della nostra politica estera e del suo totale insuccesso.

Nessuna accusa può dunque essere più falsa di quella secondo la quale le sinistre avrebbero una posizione di preconcetta ostilità contro la politica governativa: preconcetta è solo la posizione di chi, pur davanti alle prove del fallimento di questa politica, persiste nel volerla approvare e seguire ancora.

Nella situazione internazionale e nazionale attuale l'opposizione vede confortata dai fatti, dalla realtà, la accusa che essa ha sempre mosso al governo: di seguire cioè una politica che per cieco odio antisovietico e per servilismo nei confronti degli imperialisti occidentali sacrifica gli interessi nazionali, la libertà e la indipendenza del Paese e lo coinvolge in una politica internazionale di avventure e di provocazioni alla guerra. La giustezza di questa accusa, che quando si discuteva del Piano Marshall e del Patto Atlantico poteva non esser compresa da tutti, è oggi provata dal fallimento e dagli insuccessi che tutti registrano: ed è sulla base dei fatti e dell'esperienza che noi chiediamo al governo di mutare politica. Solo il nostro Ministro degli Esteri, non si sa se per leggerezza e inconsistenza politica o per mandato ricevuto dai suoi padroni, può negare che la politica governativa ha portato al sacrificio di tutti i fondamentali interessi nazionali. *(Commenti al centro).*

Molti hanno accettato il Patto Atlantico — prosegue Longo — nella speranza in primo luogo di poter risolvere favorevolmente le questioni italiane ancora pendenti, in secondo luogo di poter raccogliere qualche briciola, in terzo luogo di mettersi dalla parte del più forte. Illusione: i fatti hanno dimostrato il fallimento di queste speranze basate sul nulla. Il nostro paese — anche queste sono parole della stampa non di opposizione — è trattato come «un servo da un padrone screanzato». Sottostando alla volontà dei padroni il governo ha rinunciato a giocare tutte le carte in suo possesso: come conseguenza, le colonie sono perdute, Trieste è perduta e offerta a Tito dagli americani come prezzo del tradimento.

Quanto alle affermazioni dell'on. La Malfa, riprese ora da Sforza, secondo le quali sarebbe lecito sacrificare interessi concreti del Paese a presunti «interessi generali di un sistema», non poteva esservi confessione più esplicita di un aprioristmo ideologico, della volontà di sacrificare qualsiasi interesse a una unica esigenza, l'anticomunismo. L'orientamento atlantico, che secondo le affermazioni del governo avrebbe dovuto permettere all'Italia di risalire la china dell'abisso nel quale il fascismo l'ha precipitata, mortifica e soffoca, invece, ogni impulso di ripresa nazionale.

Nè vale — prosegue ancora Longo con parola incalzante — l'ultimo argomento del governo, quello di aver puntato sul più forte, sul cavallo vincente.

Il crollo della sterlina ha dimostrato a cosa si riduce la consistenza economica del «sistema» cui il governo vuole tutto sacrificare. La fine del monopolio atomico ha tolto alla politica atlantica una delle sue basi fondamentali.

La perdita del monopolio atomico sembra spingere i guerrafondai di America a precipitare il mondo — e quindi anche il nostro paese — in un nuovo massacro. Si ricordino però i guerrafondai della sorte toccata a Mussolini e Hitler, anch'essi entrati in guerra nella speranza di cavarsela con una passeggiata militare!

Mentre aumentano i sintomi di debolezza del campo imperialista, continua ininterrotta la marcia ascendente dei popoli liberi e democratici *(rumori al centro)*, guidati dall'U.R.S.S., baluardo della pace *(rumori)*. L'U.R.S.S. — afferma Longo — è sempre stata e sempre sarà — per ragioni ideologiche, morali e politiche — un invincibile presidio di pace *(prolungati applausi a sinistra)*. Essa è rimasta fedele ai principi di Yalta — traditi dagli americani —, propone la pacifica convivenza ed emulazione di tutti i popoli e sistemi economici, ha di recente offerto per bocca di Stalin di studiare assieme un patto di pace generale non si stanca di proporre all'O.N.U. il disarmo e la distruzione e il controllo delle armi atomiche.

Gli Stati Uniti respingono tutte queste proposte. Ma nonostante ciò il fronte della pace, la volontà di pace dei popoli si estendono sempre più: e in queste ultime settimane si sono aggiunte alla schiera dei popoli e delle Nazioni pacifiche la Repubblica popolare cinese *(rumori al centro e prolungati e fragorosi applausi a sinistra)* e la Repubblica democratica tedesca *(prolungati applausi a sinistra)* in rappresentanza di tutto il popolo tedesco. Si sappia comprendere l'importanza mondiale di questi due avvenimenti storici.

Orbene, di fronte a questa situazione mondiale, di fronte a questi nuovi avvenimenti e alla luce delle nostre dolorose esperienze, cosa dice il governo? Esso seguita a sostenere la sua politica non solo antiitaliana ma suicida, in fondo alla quale sta una nuova catastrofe per il nostro Paese *(rumori violenti al centro)* come una catastrofe fu al fondo della politica di Mussolini.

Il governo afferma che la sua è una «politica di necessità»: ma non c'è alcuna necessità di correre alla rovina.

Le sorprese del voto

Tirarci fuori dal vicolo in cui siamo invischiati, incoraggiare altri popoli a seguire il nostro esempio respingendo una politica di guerra, scoraggiare gli imperialisti guerrafonda: ecco ciò che una politica nazionale esige. E in ogni caso potremmo e dovremmo ammonire i guerrafondai e gli imperialisti che essi non troveranno al loro servizio il popolo italiano nel caso di una avventura antisovietica.

«Noi — conclude il compagno Longo — diamo questo ammonimento a nome del popolo italiano ai fautori di guerra stranieri e ai loro complici italiani. E vorremmo che tutta la Nazione intera, per bocca di un governo responsabile, desse questo stesso ammonimento. Perciò chiediamo un radicale mutamento di tutta la politica finora seguita» *(vivissimi, prolungati applausi).*

Concluso il discorso di Longo si è votato l'ordine del giorno del compagno Nenni, naturalmente respinto dalla maggioranza.

Il bilancio del Ministero degli Esteri è stato quindi votato a scrutinio segreto: i risultati della votazione, hanno costituito un grave scacco per il governo e hanno dato origine ai più larghi commenti. Infatti hanno partecipato alla votazione solo 411 deputati; circa 80 membri dei partiti di maggioranza non hanno partecipato alla votazione. Il bilancio è stato inoltre approvato con 247 voti contro 164: il governo non ha cioè ottenuto la maggioranza assoluta essendo i deputati 574. Si rilevava inoltre che i deputati della opposizione presenti nell'aula erano solo 153, e se ne deduce che anche se i cinque o sei deputati fascisti hanno votato contro il governo, quattro o cinque deputati democristiani hanno anch'essi votato contro Sforza.

Alle 19, senza alcuna interruzione, la Camera ha concluso il dibattito sul bilancio dell'Agricoltura che già era proseguito in mattinata. Il ministro SEGNI ha pronunciato un discorso molto modesto nel quale, dopo aver esaminato la situazione della produzione agricola definendola grave ma non critica, ha fatto solo un vago accenno ai problemi fondamentali dell'agricoltura.

Il ministro ha quindi accettato come raccomandazione numerosi ordini del giorno tra cui quelli dei compagni CAPALOZZA, PINO, CALANDRONE, DAL POZZO. Il ministro si è invece rifiutato di accettare un ordine del giorno del compagno OLINDO CREMASCHI che chiedeva al governo di rispettare il voto con cui la Camera, nel luglio scorso, lo aveva impegnato a emanare un'amnistia per i reati commessi in occasione di agitazioni agrarie.

La seduta ha avuto termine alle 22.

GRANDE MOVIMENTO PER IL LAVORO E LA RIFORMA AGRARIA

Seimila ettari di terre incolte occupati dai contadini in Calabria

Il Direttivo degli statali convocato d'urgenza per decidere sull'azione da svolgere - Sciopero all'INAM - La vertenza dei grafici

Ha tenuto un'importante riunione a Roma l'Esecutivo della Federazione Statali. Esso ha deliberato la convocazione del Consiglio Direttivo nazionale con carattere d'urgenza per il 12, 13 e 14 novembre prossimi. Nella riunione è stato constatato: 1) che le rivendicazioni economiche a suo tempo poste al governo non hanno trovato neppure l'inizio della soluzione da tempo attesa; 2) che sono tuttora pendenti le questioni relative ai regolamenti di applicazione delle leggi 262, 585 e 940; 3) che incombe tuttora la minaccia al diritto di sciopero della categoria.

All'ordine del giorno del prossimo Consiglio Direttivo è stata posta la discussione per una decisa azione diretta al conseguimento, su un piano di energica lotta, delle rivendicazioni fondamentali dei pubblici dipendenti. Tutte le organizzazioni periferiche sono state invitate a indire nei posti di lavoro pubbliche assemblee del personale per illustrare e denunciare la situazione in cui per l'atteggiamento del governo è venuta a trovarsi nuovamente la categoria.

Nei giorni di venerdì 28 e sabato 29 prossimi tutto il personale dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattie scenderà in sciopero quale prima manifestazione di protesta per l'intransigenza degli organi governativi competenti circa la questione del regolamento organico del personale, che si trascina da ormai quattro anni.

La decisione dello sciopero è stata presa dalle due organizzazioni sindacali aderenti alla C.G.I.L. e alla «Confederazione» democristiana.

Quanto alla vertenza dei poligrafici, si è tenuta ieri sera l'attesa riunione presso l'on. La Pira. La discussione si è protratta fino a notte inoltrata e ha riguardato il solo settore degli industriali grafici.

All'ultima ora si apprende che un accordo di massima è stato raggiunto al termine della riunione avvenuta alle ore 2 per le aziende commerciali. Questa mattina e durante tutta la giornata odierna avranno luogo gli altri incontri per la definizione dell'accordo per ora raggiunto solo nelle linee generali. Alle 11 avrà luogo la riunione per i lavoratori dei giornali.

Un forte movimento sindacale si va sviluppando anche nelle campagne.

Mentre si sviluppa in tutto il Crotonese — in provincia di Catanzaro — l'occupazione delle terre incolte iniziata nei giorni scorsi, il movimento si è esteso ieri in decine di Comuni della provincia di Cosenza. I contadini, i braccianti agricoli e i disoccupati si battono per l'imponibile di mano di opera e per l'inizio di quelle migliorie e di quei lavori pubblici già previsti da mesi ma mai attuati.

Nel Crotonese, circa 10 mila contadini hanno occupato 6 mila ettari di terra.

In provincia di Cosenza, oltre all'occupazione delle terre incolte, centinaia e migliaia di disoccupati hanno ieri iniziato quei lavori pubblici che da tempo erano progettati e per i quali erano stati anche comunicati i relativi stanziamenti, che però non sono mai arrivati.

Il fronte dei contadini è in movimento anche nelle provincie emiliane di Parma, Modena e Ferrara. A Parma oggi tutti i lavoratori della terra sciopereranno contro il rifiuto degli agrari alla stipulazione del nuovo contratto di lavoro e al pagamento del caropane. In provincia di Modena e Ferrara i braccianti rivendicano il nuovo imponibile di mano d'opera. I lavoratori scendono nei campi per intraprendervi i lavori di miglioria e di incremento della produzione senza il permesso degli agrari.

Sciagura ferroviaria in Francia

AVIGNONE, 25. — L'automotrice Cerbere-Avignone è deragliata per ragioni tuttora ignote all'uscita della stazione di Barbentane. Nella sciagura hanno trovato la morte 6 persone, mentre altre 6 sono rimaste gravemente ferite. I feriti leggeri sono 12.

DIETRO IL MERCATO DEI PORTAFOGLI LA CRISI SI PROLUNGA

Bidault tenta di risolvere il conflitto tra radicali e socialisti

Un incontro con i dirigenti dei due partiti - Al leader democristiano non si danno molte probabilità di riuscita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — *La crisi francese stagna ormai da due giorni nella selva dei conflitti e delle difficoltà che le diedero origine tre settimane fa. Sono infatti due giorni che Bidault, il democristiano designato dal presidente della Repubblica, cerca di svincolarsi da tutti gli impicci che hanno fatto fallire i due predecessori ma, almeno per il momento, senza riuscirvi: l'intransigenza di socialisti e radicali che vogliono, i primi, Daniel Mayer al Ministero del Lavoro e mantengono, i secondi, la loro pregiudiziale contro Mayer stesso. Per di più, i socialisti, in considerazione del problema della laicità della scuola, sono allarmati per la presenza di un repubblicano popolare alla testa del Governo, e i radicali, sostenitori più che mai di una riforma elettorale intesa a sostituire il sistema maggioritario a quello della proporzionale, non dimenticano che l'MRP ha ripetutamente riaffermato il suo attaccamento alla proporzionale stessa.*

Bidault ha convocato i capi socialisti radicali per tentare di por termine alla loro disputa e ha dichiarato che spera di poter completare per questa sera la serie dei colloqui, ma che l'ostacolo più grave è appunto costituito dal dissidio fra socialisti e radicali, dissidio che deve essere assolutamente composto per permettere l'esistenza di un governo di coalizione.

Al momento in cui telefoniamo la sua sorte è ancora indecisa; nessun progresso sostanziale è stato fatto da ieri; come 24 ore fa, ogni pronostico è difficile. Ma lo scetticismo che ha accompagnato i primi passi del candidato, non lo ha ancora abbandonato: la maggior parte degli osservatori persiste nel credere impossibile un suo successo e vi è chi si chiede addirittura se egli fallirà nel corso della notte. Gli inciampi che i vari gruppi a turno gli pongono davanti sono ormai i soliti di questa crisi: questioni di portafogli mascherati da battibecchi programmatici.

Bidault aveva cominciato col dire: «Farò un governo nuovo con uomini nuovi». Queuille non sarebbe stato più ministro, Petsche e Mayer avrebbero ricevuto il licenziamento. Ma la politica restava quella vecchia, e si sono presto ripresentate le candidature di Moch agli interni e Schuman agli esteri. Tutte le novità sono così svanite. Resta soltanto la campagna sempre più accesa per la nuova legge elettorale anticomunista, preludio a uno scioglimento della Camera in cui gli impotenti gruppi della maggioranza si illudono di trovare il nuovo toccasana.

Il gruppo parlamentare comunista, riunitosi oggi ha, per la prima volta, discusso su questa nuova campagna antidemocratica. Nel comunicato conclusivo esso ha constatato anche che il prolungarsi della crisi è dovuto «all'ostinazione di voler governare la Francia contro la classe operaia e il suo partito comunista», mentre «le masse popolari sempre più unite, si oppongono alla politica approvata da tutti i partiti della maggioranza».

«In queste condizioni — prosegue il comunicato — i ceti dirigenti francesi non pensano a farla finita con una politica di cui il paese non vuole saperne, ma piuttosto pensa ai trucchi, all'espressione della «fiducia universale» per mezzo di uno scrutinio iniquo, destinato a privare il partito comunista dei seggi a cui gli dà diritto la sua influenza nel paese. Ma tali misure di ingiustizia, anzichè permettere la soluzione dei problemi posti davanti al paese, non farà altro che aggravare le contraddizioni tra i governanti e le masse popolari che, alla luce dei fatti, constateranno il carattere menzognero della democrazia così come lo concepiscono i responsabili delle disgrazie della Francia».

GIUSEPPE BOFFA

IN UNA GALLERIA PROFONDA VENTI METRI

40 ore di faticosi scavi per salvare due minatori

CATANIA, 25. — La popolazione del vicino Comune di Zafferana ha vissuto 40 ore di angoscia coadiuvando i vigili del fuoco di Catania chiamati a salvare due operai, il 26enne Luigi Castorina ed Alfio Spampinato 26enne entrambi da Gravina, rimasti sepolti per effetto di una frana prodottasi in una galleria profonda oltre 20 metri, in cui lavoravano insieme ad altri 4 che però si erano potuti mettere in salvo.

L'opera di salvataggio è stata oltremodo faticosa per i continui franamenti che si verificavano tanto che si cominciava a disperare di salvare i poveretti, ai quali si era tuttavia riusciti, dopo 24 ore, a immettere l'aria attraverso un tubo.

Una manovra governativa ai danni dei telefonici

La Federazione dipendenti aziende telefoniche informa che «la Società Telefonica Teti ha dato disposizione ai suoi capi-centrale di fare un corso di istruzione pratica presso le centrali automatiche ad agenti di polizia, appositamente inviati dalle Prefetture, allo scopo di metterli in grado di accudire al funzionamento delle centrali stesse. Il primo tentativo di applicazione dell'ordine si è verificato a Firenze.

«Ove la Società — prosegue il comunicato della F.I.D.A.T. — dovessero ostinarsi a imporre ai capi centrale la esecuzione dell'ordine, con minaccia di licenziamenti e altri provvedimenti a loro carico, i lavoratori tutti sono pronti ad abbandonare le centrali».

La Segreteria della CGIL ha immediatamente chiesto chiarimenti, con un suo telegramma, ai ministri Jervolino e Scelba.

Terminata la discussione della legge sui fitti

La Commissione Giustizia della Camera, in sede legislativa, ha ultimato l'esame del disegno di legge che reca disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie, approvandolo.

La discussione sulle proposte di amnistia è stata rinviata.

La questione degli aiuti ai parenti dei morti di Superga

Un giornale sportivo ha pubblicato ieri la notizia che l'avv. Billi di Firenze — tutore degli interessi dei familiari delle vittime di Superga nella causa da questi intentata contro il Torino per la mancata corresponsione di fondi — avrebbe dichiarato che la F.I.G.C. aveva versato alla società granata 50 milioni «a fondo perduto per le liquidazioni alle famiglie delle vittime».

Il segretario della F.I.G.C. ha ieri smentito recisamente l'erogazione della suddetta somma al Torino. La Federazione non ha effettuato alcun versamento; essa ha soltanto provveduto a conservare gli incassi delle partite Italia-Austria e River Plate-Torino a disposizione della Commissione ministeriale incaricata della distribuzione dei fondi alle famiglie, commissione che non è stata ancora istituita non essendo stato approvato finora il relativo provvedimento di legge. Sembra che questa Commissione non sarà in grado di funzionare prima del gennaio prossimo. Non si può rilevare lo scarso impegno messo dal governo per una sollecita ripartizione dei fondi, poichè anche i 66 milioni ricavati da una giornata del Totocalcio sono a disposizione della commissione... che ancora è di là da venire. Probabilmente un più sollecito disbrigo di tutte le pratiche burocratiche da parte della Presidenza del Consiglio avrebbe evitato il doloroso e antipatico strascico giudiziario che le famiglie delle vittime hanno creduto necessario istruire.

Lazio - Italcalcio oggi allo Stadio

La Lazio effettua oggi allo Stadio alle ore 15 un allenamento contro l'Italcalcio (Prezzo d'ingresso: L. 150). I biancazzurri si schiereranno senza Remondini la cui guarigione per domenica è incerta) e senza Antonazzi (di cui è probabile la squalifica). Sperone proverà quindi in difesa Piacentini, Spurio e qualche altra riserva.

Per questa sera è previsto l'arrivo a Ciampino del consigliere laziale Ricci, proveniente da Stoccolma.

Livio Minelli incontrerà il campione del mondo Williams

CHICAGO, 25. — La Commissione Atletica dello Stato dell'Illinois ha approvato lo svolgimento di un incontro in dieci riprese, non valido per il titolo, fra il campione del mondo dei pesi leggeri Yke Williams e lo sfidante al titolo europeo del medio leggeri Livio Minelli.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I. S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

CORSI PER CORRISPONDENZA
della Direzione del P.C.I.

Ai compagni attivisti, insegnanti ed allievi delle scuole: regionali, provinciali, intersezionali, sezionali.

Sono già usciti i seguenti fascicoli del

CORSO PER CORRISPONDENZA:

1) Dalla comunità primitiva alla società capitalistica; 2) Dal capitalismo alla società socialista; 3) La società socialista; 4) Il movimento operaio internazionale; 5) L'economia italiana; 6) La questione contadina e la riforma agraria; 7) Il movimento operaio italiano; 8) Democrazia borghese e democrazia progressiva; 9) La dottrina marxista-leninista del Partito; 10) La lotta dei comunisti contro la guerra; 11) I comunisti e la religione.

Il fascicolo n. 12 «Il partito comunista italiano» è in corso di pubblicazione.

RICHIEDETELI AI C.D.S., STUDIATELI, DIFFONDETELI!

Contengono lo svolgimento di un corso semplice, organico, per una scuola elementare di partito.

Sono indispensabili per la preparazione ideologica di ogni compagno.

Attenzione! I primi fascicoli della serie, già esauriti data la grande richiesta, sono stati ristampati, riveduti e migliorati.

PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALI L. 12

A. SARTORIA MESCHINO - CONFEZIONA accuratamente su MISURA tessuti primissima qualità a PREZZI ASSOLUTA CONCORRENZA - PAGAMENTO anche 15 RATE senza anticipo, senza interesse. CAMPIONI PREVENTIVI GRATUITI - Piramidecestia 63 (53.82.25).

4 AUTO CICLI, SPORT L. 12

A. AUTOTRENISTI! Vi formiamo l'autotreno per l'esame per sole cinquecento lire. Autoscuola «STRANO» Porticciferrovia - Roberta.

7 OCCASIONI L. 12

A.A. ASSORTIMENTO COLOSSALE, Lunghe rateazioni, ribassi. Supergalleria Exedra 47. Mobili Arredamenti Completissimi.

A. ATTENZIONE! DA OGGI NOI RIBASSIAMO!!! SCARPE DONNA aperte L. 1450, chiuse L. 1950 e più. UOMO L. 2.200 e più. REGALI A TUTTI. Calzaturificio DEL SOLE Via Oslavia 3. Como Vittorio 93.

A.R.T.E.M. Artigiani riuniti Via Trionfale 34 Telefono 361.927. Il più grande assortimento materassi. Lana 6000. Lanolina 3.000. Crine 1.700. Fodere Cotone. Accorrete!!! Visitateci, sarete convinti del prezzo irrisorio.

ATTENZIONE!!! Vendita straordinaria pellicce, volpi 2.500, colli manicotti 2.500, pellicce pronte 15.000, 20.000, 25.000, stole 12 mila, Petti Persiano 2.800, pelli Ocelot 3.000. Pagamenti 12 mesi senza anticipo.

Modelli magnifici in Zampe Persiano, Riccio Persiano, Opossum, Marmel, Paanofix, Cuma, Volpe, Scoiattolo, Orsetto, Hodelda, Lupo, Amster, Persiano, Stole, Cappe, Mantelli per sera, Otter, Marmotta, Indiano, Breschwanz, Ocelot, Peciniki, Rat Musquè ecc. ecc. Pagamenti 12 mesi senza anticipo!!! Affrettarsi significa acquistare il meglio!!!

Lamar Via S. Caterina da Siena 46 primo piano (Più di Marmo) Tel. 67806.

DITTA LELLI. Pelli per mobili, borsetteria, legatoria. PERGAMOIDI VIPLA, imitazioni pelle. Guarnizioni per tappezzeria. GOMMA PIUMA PIRELLI. Prezzi convenientissimi. Via Boccadileone 83. Tel. 63.140.

MACCHINE scrivere, calcolatrici, nuove vecchi modelli, acquistiamo domicilio. Tel. 63.289.

FISARMONICHE Pallavicini - Radio, IV Novembre 158 A. Casa specializzata, lunga!'abile assortimento compreso SCANDALLI, SOPRANI, prezzi fabbrica, rate, cambi, occ